



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 19 dicembre 2022

Rassegna Stampa

19-12-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	19/12/2022	2	Pos, fisco, pensioni: si cambia = Le misure dai pagamenti alla casa le novità della legge di bilancio <i>Nn</i>	3
---------------------	------------	---	--	---

CAMERE DI COMMERCIO

L'ECONOMIA	19/12/2022	4	C'è un sud capitalista che non ama i sussidi <i>Dario Di Vico</i>	6
L'ECONOMIA	19/12/2022	45	Così cambiano i piani patrimoniali Tutte le novità dei trust <i>Gabriele Petrucciari</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/12/2022	4	Manovra, ultimi ritocchi e retromarcia sul Pos Si tratta con Bruxelles <i>Paolo Cappelleri</i>	10
SICILIA CATANIA	19/12/2022	6	Ati senza gestore la Regione invia i commissari = Quattro Ati senza gestore La Regione non aspetta più <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	19/12/2022	6	Bene i 200 mln, ma ora va spalmato il disavanzo <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	19/12/2022	7	Emissioni, l'Ue: Chi inquina paga <i>Angelo Di Mambro</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	19/12/2022	2	Pressing Ue La norma sul Pos sarà cancellata = Manovra, "salta" la norma sul Pos <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	19/12/2022	2	Bagarre delle opposizioni in commissione Bilancio E stato superato il limite <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	19/12/2022	2	"Price cap", si tratta a oltranza sul tetto <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	19/12/2022	6	Caro bollette, gli aiuti per le imprese con i fondi per i rifiuti = Fondi per i rifiuti dirottati al caro-bollette <i>Giacinto Pipitone</i>	18

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	19/12/2022	9	Lukoil Priolo, il jolly dell'Eni contro la bancarotta <i>F. Sav.</i>	20
------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/12/2022	2	Per gli affitti brevi rebus di regole e più dati dal 2023 = Boom affitti brevi, dal 2023 dati e redditi inviati al Fisco <i>Michela Finizio</i>	21
SOLE 24 ORE	19/12/2022	5	Così la flat tax cambia le strategie fiscali = Così la flat tax fino a 85mila euro cambia i piani dei professionisti <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	25
SOLE 24 ORE	19/12/2022	6	L'investimento in rinnovabili coinvolge il crowdfunding = Fonti rinnovabili, le chance di investimenti via crowdfunding <i>Alexis Paparo</i>	28
SOLE 24 ORE	19/12/2022	14	Superbonus, partono i controlli sugli attestati dei certificatori = Boom di certificatori per il 110% Arrivano le prime sanzioni <i>Maria Chiara Voci</i>	30
SOLE 24 ORE	19/12/2022	15	Crisi d'impresa, studi al lavoro sul caro bollette = Il caro bollette riscrive i piani di risanamento Legali al lavoro sulle crisi <i>Massimiliano Carbonaro</i>	33
SOLE 24 ORE	19/12/2022	17	Rsa, per centrare i target 2035 offerta al raddoppio = Case di cura, per il target 2035 bisogna raddoppiare l'offerta <i>Laura Cavestri</i>	35
SOLE 24 ORE	19/12/2022	20	Ravvedimento speciale, il perimetro delle violazioni = Ravvedimento speciale, i limiti al set delle violazioni sanabili <i>Nn</i>	37
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	19/12/2022	5	Lavoro Mezzogiorno, pensionati sempre più poveri = Pensionati al sud sempre più poveri <i>Luciano Buglione</i>	39

Rassegna Stampa

19-12-2022

REPUBBLICA	19/12/2022	2	Mutui e cuneo la manovra del compromesso = Superbonus, tasse e mutui il governo cambia la manovra <i>Giuseppe Colombo</i>	41
REPUBBLICA	19/12/2022	4	Pos, rimborsi a negozi e taxi dopo il dietrofront sulle multe <i>Giuseppe Colombo</i>	45
REPUBBLICA	19/12/2022	24	Indietro tutta = Manovra, indietro tutta <i>Francesco Manacorda</i>	46
MESSAGGERO	19/12/2022	2	Gas, la Ue tenta l'accordo sul price cap Giro di vite sulle emissioni inquinanti <i>Gabriele Hosana</i>	47
ITALIA OGGI SETTE	19/12/2022	2	Effetto pandemia sulle pensioni: dal 2023 assegni più vicini e pesanti = Il Covid ritocca le pensioni: assegni più vicini e pesanti <i>Daniele Cirioli</i>	48
SECOLO XIX	19/12/2022	2	Pensioni, sconti e contanti: come cambia la finanziaria <i>Luca Monticelli</i>	52

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/12/2022	5	Carica finale, poi tregua = L'ultima carica dei partiti Poi le rinunce incrociate per ottenere una tregua <i>Fabio Savelli</i>	54
---------------------	------------	---	---	----



Manovra Il Reddito scende a 7 mesi. Opzione donna solo per madri. Cuneo, si allarga la platea

Pos, fisco, pensioni: si cambia

Giorgetti: riflettiamo ancora sui pagamenti elettronici. Una norma salva mutui

di **Adriana Logroscino** e **Claudia Voltattorni**

Cuneo fiscale, pensioni, una norma salva mutui e marcia indietro sul Pos. Ecco tutti i cambiamenti della Manovra. Il Reddito di cittadinanza per soli sette mesi e opzione donna solo per le madri. Per i pagamenti digitali e i ristori ai commercianti, dice Giorgetti, «il governo sta ancora riflettendo»

alle pagine **2 e 3**

LE MISURE DAI PAGAMENTI ALLA CASA LE NOVITÀ DELLA LEGGE DI BILANCIO

di **Adriana Logroscino**
e **Claudia Voltattorni**

ROMA Dopo una lunga giornata di lavori stop & go in commissione Bilancio della Camera, con l'abbandono dell'aula per protesta da parte di Pd, Terzo Polo, Avs, nella tarda serata di ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è arrivato in commissione e ha spiegato i punti fondamentali della manovra con le modifiche del governo. Tra le novità lo stralcio del tetto all'obbligo del Pos (con giallo finale: per errore il governo aveva stralciato del tutto l'articolo 69 che con-

tiene anche l'innalzamento del tetto al contante), le pensioni minime innalzate a 600 euro per gli over 75, l'ampliamento della platea di lavoratori dipendenti fino a 25 mila euro di reddito lordo che usufruirà del cuneo fiscale del 3%. Confermate le misure bandiera come flat tax, Quota 103, rottamazione delle cartelle fino a 1.000 euro innalzamento del tetto al contante a 5 mila euro e Opzione donna. In manovra entra poi la proroga al 31 dicembre della presentazione della Cilas per il Superbonus 110%.



Peso: 1-8%, 2-23%, 3-40%

Pagamenti

Carte, via il tetto dei 60 euro Compensazioni allo studio

Non ci sarà alcun tetto all'obbligo per i pagamenti digitali. Resta tutto com'è: obbligo per i commercianti di accettare tutti i pagamenti digitali senza limite, e restano le sanzioni per chi non lo fa. Salta dunque il comma 2 dell'articolo 69 del disegno di legge Bilancio che autorizzava gli esercenti a non accettare pagamenti con Pos o carte di credito fino a 60 euro di spesa senza incorrere in sanzioni. Norma che aveva attirato le critiche della Commissione europea perché non coerente con gli obiettivi del Pnrr sulla lotta all'evasione fiscale. Un passo indietro del governo dopo giorni di trattative con la Commissione e che la premier Meloni ha spiegato così: «Se non ci



CONTACTLESS PAYMENT

sono i margini, ci inventeremo un altro modo per non far pagare agli esercenti le commissioni bancarie sui piccoli pagamenti». E il ministro Giorgetti precisa: «Si tratta di trovare soluzioni compatibili con le raccomandazioni e le normative di riferimento anche in sede europea». Nei giorni scorsi il governo ipotizzava di far scendere il tetto dell'obbligo a 30 euro, poi la decisione di stralciare del tutto il comma. Un emendamento del Pd (accantonato perché oneroso) prevedeva un ristoro per gli esercenti con il credito di imposta per le spese delle commissioni. Resta a 5.000 euro l'innalzamento del tetto al contante dal primo gennaio 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Cuneo fiscale: taglio del 3% a 25 mila euro, alle imprese l'1%

Sale la platea di lavoratori dipendenti che avrà diritto al taglio del cuneo fiscale del 3%. Il reddito lordo annuo passa infatti da 20 mila a 25 mila euro e due punti del reddito andranno ai lavoratori mentre un punto finirà alle imprese. La novità accoglie, anche se in piccola parte, una delle richieste delle imprese e di Confindustria che avevano definito «risibile» il taglio del cuneo per i redditi fino a 20 mila euro e chiedevano, attraverso il presidente dell'associazione Carlo Bonomi, «più coraggio» con un taglio almeno del 4%, pari a 16 miliardi di euro, per lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro: «Due terzi a beneficio dei lavoratori e un terzo dei datori di



lavoro». Per quanto riguarda i redditi fino a 35 mila euro viene invece confermato il taglio del cuneo al 2%. Salgono poi a 8 mila euro le decontribuzioni per le assunzioni di under 35, così come aveva chiesto Forza Italia. Sale a 8 mila euro lo sgravio contributivo anche per chi assume lavoratori percettori del reddito di cittadinanza. Cambia il congedo parentale retribuito con un mese in più pagato all'80%. Nella prima versione del testo, era solo per le madri. La modifica del governo prevede invece l'estensione della possibilità anche ai padri (in alternativa alle madri) così come aveva chiesto Noi Moderati.

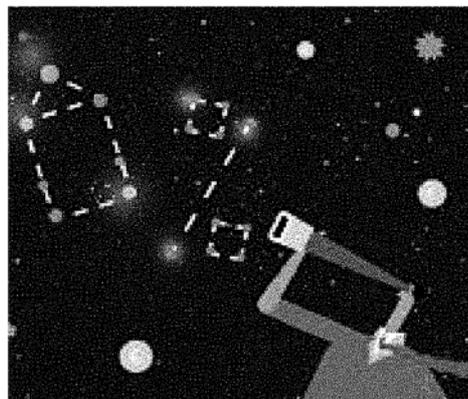
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-23%,3-40%

La casa

Mutui, si potrà passare dai tassi variabili a quelli fissi



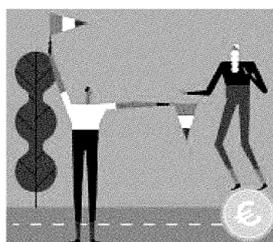
La proroga al 31 dicembre 2022 della Cilas per i condomini per il Superbonus 110% entra in manovra. La norma, contenuta nel decreto Aiuti Quater, viene inserita nel disegno di legge Bilancio per un problema di tempi di conversione: il decreto Aiuti scade nel 2023 e la sua approvazione andrebbe oltre il termine di scadenza prorogato. La proroga al 31 dicembre 2022 (dal 25 novembre 2022) serve per avere l'agevolazione sui lavori edilizi al 110% e non al 90% come invece sarà dal primo gennaio 2023. La decisione di far slittare il termine arriva dopo le migliaia di richieste per lo sconto arrivate troppo tardi con la conseguenza di migliaia di lavori bloccati. Ora i termini si riaprono, ma saranno validi solo per i condomini che hanno deliberato l'avvio dei lavori entro l'11 novembre scorso. Resta invece nel decreto Aiuti Quater la questione dei crediti bloccati che mette a rischio le aziende rimaste senza liquidità bloccando decine di cantieri. Per i crediti, pari a circa 6 miliardi di euro, Pd e Cinque

Stelle avevano chiesto un intervento per sbloccarli utilizzando i cassetti fiscali delle imprese. Ci sarà invece la garanzia Sace per finanziamenti sotto qualsiasi forma, per «sopperire alle esigenze di liquidità delle imprese». Ma si punta anche ad aumentare da due a tre le cessioni ad intermediari qualificati. Sempre per le abitazioni, arrivano anche i bonus con l'Iva al 50% per l'acquisto di case «green», di classe energetica A o B, entro il 2023 direttamente dal costruttore: una detrazione ripartita «in quote costanti nell'anno in cui sono state sostenute le spese e nei nove periodi d'imposta successiva». Viene ripristinata la norma che permette di trasformare i mutui ipotecari da tasso variabile a tasso fisso: «Oltre ad avere un impatto per la finanza pubblica — ha spiegato il ministro Giorgetti —, riguarda tanti mutui per le famiglie». Scende per tutto il 2023 al 10% (dal 22%) l'Iva sul pellet, mentre quella sul teleriscaldamento scenderà al 5% per il primo trimestre 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Pensioni, «opzione donna» Torna il vincolo dei figli



Ritocco per le pensioni minime, indicizzazione per quelle del ceto medio, ulteriore ridimensionamento del reddito di cittadinanza. Sono tra gli ultimi ritocchi alla legge di bilancio, presenti negli emendamenti del governo, che prosegue il suo iter non senza colpi di scena e polemiche. Riguardo a opzione donna, invece, nonostante le trattative e le aperture, è confermata la stretta prevista nella prima versione della manovra. «Il governo ha una sua opinione su opzione donna, il problema è l'onerosità delle coperture, ma siamo disponibili al confronto per trovare soluzioni condivise», ha aperto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti in commissione Bilancio alla Camera.

Sulle pensioni minime, la spunta Forza Italia che premeva per l'aumento: passano a 600 euro. Tuttavia i destinatari dell'assegno più pesante saranno soltanto gli ultrasessantacinquenni. Un tetto che contiene il costo per le casse dello Stato a 200 milioni di euro. Estenderlo a tutti,

invece, avrebbe avuto un impatto troppo oneroso.

Accolta, in omaggio alla stagione di dialogo che la Cisl ha inaugurato non partecipando allo sciopero dei trasporti di venerdì scorso, la richiesta del sindacato di indicizzare le pensioni per gli anni 2023 e 2024 fino a 4 e a 5 volte la minima. Infine ridotta ulteriormente la proroga del reddito di cittadinanza: sette mesi nel 2023. La decontribuzione per chi assume percettori del sussidio, però, sale da 6 mila a 8 mila euro.

Senza le modifiche ventilate nei giorni scorsi, andare in pensione in anticipo con l'«opzione donna» non sarà più una possibilità per tutte le lavoratrici, ma solo per chi sia in possesso di uno di tre requisiti: invalide civili per almeno il 74%, caregiver di un genitore non autosufficiente, disoccupate o dipendenti di un'azienda in crisi. L'età minima sale a 60 anni per tutte, ma con uno «sconto» riservato alle madri: a 59 se hanno un figlio, a 58 se ne hanno due o più di due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-23%, 3-40%

LUCE A MEZZOGIORNO

C'È UN SUD CAPITALISTA CHE NON AMA I SUSSIDI

di **Dario Di Vico**

Nel complicato dibattito sul futuro dell'economia del Sud, l'indagine sulle medie imprese industriali Mediobanca-Unioncamere-Centro Studi Tagliacarne è un raggio di sole. Apre infatti prospettive più ampie alla riflessione sia di carattere economico sia di ordine politico. Il solo parlare di «esempi di iniziativa capitalistica di successo nel Mezzogiorno» è un viatico per un approccio più proficuo, specie quando ci rammentiamo che le recenti elezioni politiche sono state monopolizzate al Sud da un unico tema di propaganda e raccolta del consenso: il reddito di cittadinanza. Da qui le analisi circa la possibilità che il Movimento 5 Stelle si trasformi in una sorta di Lega Sud e i dissidi in merito all'altrettanto intricato dibattito sull'autonomia differenziata.

«Lo sviluppo del Sud appare oggi anche come un tema logorante e divisivo persino tra gli studiosi. Con la nostra indagine pensiamo di fornire una traccia sul valore di sistema che assume un'imprenditoria autoctona, non sussidiata e non trapianata», commenta Gabriele Barbaresco, direttore dell'area Studi Mediobanca. Aggiunge Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi Tagliacarne: «Siamo coscienti di aver individuato un segmento dinamico ma ancora sottile. Perché si produca un effetto sull'intero Sud occorrerebbe quantomeno moltiplicare il numero di medie imprese dinamiche».

Ma torniamo al raggio di sole. Si parla di medie imprese del Sud prevalentemente a controllo familiare e quindi non sono state prese in esame né filiali di grandi gruppi (ad esempio Stellantis) né aziende controllate da multinazionali. Ebbene queste aziende negli ultimi dieci anni hanno fatto meglio delle analoghe del Centro Nord. E persino la recente impennata dei costi energetici non ha frenato la corsa di quelle che vengono definite «ambasciatrici del cambiamento del Sud». Ecco i numeri che lo dimostrano: le medie imprese meridionali prevedono quest'anno un aumento del loro giro d'affari dell'8,1% contro il 7,2% delle altre aree d'Italia e questo risultato va doppiamente apprezzato, perché fa seguito a un precedente incremento del 10% dell'anno 2021. Non siamo dunque di

fronte a un exploit congiunturale ma davanti a una vera tendenza con la metà delle medie aziende sussidate che conta di superare entro il 2022 i livelli di attività pre-Covid. Se poi prendiamo come arco temporale i dieci anni tra il 2011 e il 2020, il loro fatturato è salito del 35,2% contro il 16,7% del resto d'Italia, la produttività del 28,3% contro il 20% dei territori non-Sud e la forza lavoro del 25,6% contro il 19,8%.

L'avanguardia

Ma quante sono queste medie imprese così virtuose? Stiamo ragionando solo di qualche isola d'eccellenza? Anche in questo caso la risposta che viene dall'indagine Mediobanca-Unioncamere-Tagliacarne alimenta le speranze degli ottimisti, stiamo parlando di 316 unità che nel 2020 avevano sommato un fatturato pari a 14,6 miliardi, esportazioni per 4,4 miliardi e un valore aggiunto pari all'11,5% del totale manifatturiero meridionale. La regione nella quale si addensano le medie imprese è la Campania che ne conta in proporzione 4 su 10. I settori di specializzazione produttiva sono l'alimentare-bevande, come del resto facilmente prevedibile, ma anche il meccanico e il chimico-farmaceutico. Sommati, questi tre settori fanno l'81% dei ricavi delle medie imprese meridionali. La fotografia che ne viene è incoraggiante, certamente meno articolata rispetto al Nord (mancano le realtà di molti distretti delle pelli e cuoio, della ceramica, del tessile-abbigliamento), ma sicuramente solida per il valore aggiunto che può esprimere in una fase caratterizzata dalla trasformazione digitale e dall'innovazione di quei settori. Chiosa Barbaresco: «Per i grandi trend che caratterizzano le nostre società, dalla demografia alla salute, la presen-



Peso:89%

za dell'alimentare e del farmaceutico aprono ulteriori prospettive di crescita». E proprio per migliorare la propria taglia il 76% del campione è pronto a investire nelle tecnologie abilitanti tra il 2022 e il 2024 una quota assimilabile a quella del resto d'Italia, ma in aumento rispetto al triennio precedente quando la percentuale delle medie imprese meridionali che «avevano imboccato la via della transizione 4.0 era stata pari al 71%».

Rispetto ai dati e alle considerazioni fin qui innellate forse il dato che sorprende di più è quello della performance della produttività (+33,7, +28,3% in dieci anni) superiore al resto d'Italia che smentisce la facile narrazione di un *genius loci* di per sé avverso alla sfida della competitività. Andrebbe valutato, però, quanto incide nell'exploit di cui sopra una crescita del costo del lavoro pro-capite decisamente rallentata — nello stesso periodo — rispetto al Nord. «Credo che le due grandezze si siano mosse di pari passo e quindi c'è una genuina dinamica del tasso di innovazione che prescinde dalle retribuzioni», spiega Esposito. Commenta Barbaresco: «È vero che i livelli salariali moderati sono stati una leva di produttività, ma riteniamo che siano andati a compensare altri tipi di svantaggi rispetto alle aziende del Nord, innanzitutto la dislocazione geografica e le inefficienze di sistema. Non c'è stata quindi prevaricazione sui lavoratori».

Tecnologie e territorio

Altro capitolo decisivo per leggere la relazione impresa-territorio è quello che riguarda l'open innovation. Va registrata quantomeno una intenzionalità significativa da parte di queste imprese: il 44% investirà in processi di open innovation entro il 2024 con un soggetto esterno all'azienda. Il 32% punterà sulla collaborazione con le università per la co-innovazione di prodotti e servizi, il 3% lo farà con i subfornitori e il 15% con i clienti B2B. La domanda che ne consegue può essere formulata così: è l'open innovation la chiave di una contaminazione tra medie imprese meridionali e territorio? Ci sono quindi le condizioni perché dinamiche orientate alla «partecipazione tecnologica» generino ricadute positive o addirittura la creazione di

piccoli ecosistemi? Risponde Esposito: «Nel Sud è più difficile creare relazionalità e le università non si sono dimostrate finora molte aperte in materia di trasferimento dell'innovazione. Per questo la voglia di fare open innovation, se è più bassa che al Nord, esprime comunque un indirizzo strategico che vede le medie imprese molto più avanti delle Pmi». Aggiunge Barbaresco: «L'apertura all'esterno è un indicatore importante, le imprese familiari che hanno basato il loro successo su fattori fiduciarri tradizionali sono chiamate ora ad aprirsi. Del resto la matrice distrettuale delle medie imprese italiane è fatta di cultura della collaborazione».

Può una staffetta generazionale (guidata) contribuire a questo ulteriore avanzamento? Secondo i dati della ricerca, poco più della metà delle medie imprese meridionali si trova alla seconda generazione, un quarto (24%) è alla terza, mentre la quota di imprese di prima generazione è bassa (21%). Ma il dato ancor più interessante riguarda l'inserimento di manager esterni: 40,9% delle imprese del Sud. «La propensione a pescare Ceo fuori è molto positiva, dovrebbe però abbinarsi a un'analoga volontà di aprire il capitale nelle più svariate forme che il mercato sa proporre. Purtroppo ora non è così e ravviso una contraddizione». Più tranchant l'opinione di Esposito: «Il ricambio spesso non avviene per colpa dei padri che non mollano il timone. E comunque i manager esterni sono decisivi, le aziende che vengono date in mano ai parenti hanno performance molto meno entusiasmanti». Resta da valutare, nelle dinamiche di crescita, l'impatto del Pnrr: le medie imprese meridionali si sono già attivate, la sfida è sicuramente impegnativa e c'è, secondo Esposito, qualche «venatura taumaturgica». La verità, conclude Barbaresco, è che quello che deve arrivare «è innanzitutto un metodo di spesa più che i denari in sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Casi isolati? Sono 316
imprese con ricavi
aggregati per 14,6
miliardi, export per 4,4
miliardi e valore
aggiunto all'11,5%**

Fatturati post Covid in crescita costante, investimenti sul 4.0 e produttività top. Ecco le medie imprese «esempi di iniziativa di successo nel Mezzogiorno» fuori dai circuiti dell'assistenzialismo, classico e di nuovo stampo. Per l'ultima analisi Mediobanca-Unioncamere-Tagliacarne sono «le ambasciatrici del cambiamento»



Peso:89%

**Il confronto**

Il valore delle medie imprese del Mezzogiorno..
Miliardi di euro (dati 2020)

	Mezzogiorno	Altre aree
Fatturato medio	46,2	47,2
Fatturato	14,5	134,8
Export	4,4	60,1
Quota export	30,1%	44,6%
Incidenza sul valore aggiunto manifatturiero*	11,5%	15,9%

Fonti: Area Studi Mediobanca, dati propri e Istat (anno 2019)

L'identikit

Le specializzazioni settoriali - Confronto Mezzogiorno altre aree del Paese (Fatturato in % del totale)

■ 1996 ■ 2020 ■ Primi 3 settori

MEZZOGIORNO

Quota sul totale del fatturato primi 3 settori

81%

ALTRE AREE

71%

*% del totale manifatturiero della stessa area

Ppara

**Andrea Prete**

Imprenditore,
è presidente
Unioncamere dal 2021

**Gabriele Barbaresco**

Direttore dell'Area Studi
di Mediobanca

**Giuseppe Conte**

Presidente del
Movimento Cinquestelle
da luglio 2021



Peso:89%

Così cambiano i piani patrimoniali

Tutte le novità dei trust

Gli effetti della circolare che ridisegna i confini della fiscalità

Loconte: più facile studiare il passaggio generazionale

Cambia il quadro normativo dei trust: la circolare n. 34 dell'Agenzia delle Entrate nella sua versione definitiva (20 ottobre 2022), ridisegna i confini della fiscalità. La circolare era già uscita in bozza poco più di un anno fa, rivoluzionando tanti aspetti sotto il profilo della fiscalità indiretta e rimettendo mano a tutto il sistema dei trust. Ora, dopo le osservazioni dei diversi operatori, è effettiva.

La circolare fornisce chiarimenti in tema di imposte dirette, in particolare sulle attribuzioni a favore di soggetti residenti in Italia, provenienti da Trust stabiliti in giurisdizioni a fiscalità privilegiata e in tema di imposta sulle successioni e donazioni.

«Di base c'è un totale cambio di paradigma da un punto di vista fiscale. E se fino a ieri l'Agenzia delle Entrate diceva che l'imposta su successioni e donazioni si applicava nel momento in cui i beni venivano attribuiti al trust, oggi invece è stato stabilito che si applica solo quando i beni saranno assegnati ai beneficiari. Si tratta di una rivoluzione copernicana, che impatta direttamente sul mondo della pianificazione patrimoniale», spiega Stefano Loconte, fondatore dello studio legale Loconte&Partners e autore di *Strumenti di pianificazione e protezione patrimoniale* (Ipsa), giunto alla quarta edizione.

«Il trust è uno strumento consolidato all'interno del nostro ordinamento – puntualizza Loconte –. Non esiste una normativa specifica in merito, e la circolare dell'Agenzia delle Entrate fa chiarezza su molti aspetti».

In particolare, la circolare riconosce il diritto allo scomputo, a determinate condizioni, dell'imposta sulle successioni e donazioni eventualmente pagata all'atto dell'originario apporto di beni e diritti al trust. Inoltre, sono stati forniti chiarimenti anche sul monitoraggio fiscale e sull'applicazione dell'imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero (Ivie) e di quella sul valore delle attività finanziarie detenute dall'estero (Ivafe). E ancora, la circolare esamina anche la disciplina agevolativa introdotta per i Trust istituiti a favore dei soggetti con disabilità gravi con la legge 112 del 2016 (la cosiddetta *Legge Dopo di Noi*).

«Poi, c'è il tema della titolarità effettiva – aggiunge Loconte –. La quinta direttiva anticiclaggio ha previsto l'istituzione presso le Camere di commercio del registro dei titolari effettivi, ovvero delle persone fisiche che controllano in ultima istanza la struttura. È una platea molto ampia che deve essere anche tutelata con riferimento alla sua *privacy*. L'Italia era rimasto l'unico Paese senza questo registro e ora, sebbene in ritardo, lo sta imple-

mentando. Un ritardo che, paradossalmente, ci consente oggi di intervenire in modo più appropriato, tenendo conto anche della sentenza di qualche settimana fa della Corte di Giustizia europea, che ha sanzionato il Lussemburgo sul tema della libera accessibilità da parte di soggetti terzi ai contenuti del registro dei titolari effettivi. Il mercato della pianificazione patrimoniale continua a evolversi. Le famiglie hanno capito che bisogna muoversi per tempo, sia nella pianificazione patrimoniale sia nell'impostare il passaggio generazionale. La cultura si deve formare e sedimentare nel tempo», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gabriele Petrucciani**

E

Manuale
Stefano Loconte, fondatore e managing partner dello studio legale Loconte & Partners, ha mandato in libreria la quarta edizione di *Strumenti di pianificazione e protezione patrimoniale*, edito da Ipsa (858 pagine, 80 euro). Il volume affronta tutte le più importanti tematiche legate alla protezione del patrimonio e al passaggio generazionale



Successioni

L'avvocato Stefano Loconte



Peso: 37%

Manovra, ultimi ritocchi e retromarcia sul Pos «Si tratta con Bruxelles»

Il punto. Sul tavolo l'eliminazione o il dimezzamento della soglia Meloni: «Bisogna compensare gli esercenti per le spese bancarie»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La norma sul Pos è in bilico. Eliminare dalla manovra la soglia dei 60 euro, rendendo possibile pagare con il bancomat anche il caffè, oppure dimezzarla: è la doppia soluzione valutata dal governo alla luce dell'interlocuzione con Bruxelles. La prima è considerata la più probabile mentre gli ultimi ritocchi sono in fieri. E la possibile retromarcia potrebbe essere accompagnata (in legge di bilancio o più avanti) da una compensazione per gli esercenti, come ha confermato Giorgia Meloni.

«Il Pos? E' un obiettivo del Pnrr e quindi lo stiamo trattando con la Commissione Ue. Se non ci sono i margini ci inventeremo un altro modo per non fare pagare agli esercenti le commissioni bancarie sui piccoli pagamenti», le parole della premier in mattinata, mentre al Mef si lavorava per trovare coperture e incastri su tutte le misure incluse negli emendamenti dell'esecutivo attesi in serata, da Opzione donna al Reddito di cittadinanza, passando per le pensioni minime e il cuneo fiscale, su cui è possibile un'allargamento della platea (redditi fino a 25mila euro) a cui sarà tagliato di tre punti, ma anche il congedo parentale di un mese per i papà.

L'incertezza sul Pos ha dato alle opposizioni la sponda per attaccare il go-

verno in commissione Bilancio, dove si conta di completare l'esame tra lunedì e martedì in una seduta notturna, per andare (salvo diversa decisione della capigruppo oggi) mercoledì in Aula, dove il voto di fiducia potrebbe arrivare fra giovedì e venerdì, all'antivigilia di Natale. Il Senato completerà l'approvazione prima di capodanno. I tempi sono stretti, e anche per questo le misure divisive sono accantonate. In tale logica, secondo fonti di maggioranza, si sta valutando con grande attenzione se inserire o meno in manovra della misura proposta nei giorni scorsi dal viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto (FI) per estinguere i reati formali (come l'omessa dichiarazione o la dichiarazione infedele) aderendo alla pace fiscale.

A rendere il cammino meno rischioso aiuta qualche compromesso con l'opposizione, anche se la dialettica è comunque complessa. Pd, M5s, Terzo polo e Avs si sono irritati per le lungaggini del governo nella presentazione degli emendamenti e per la scelta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di illustrarli in commissione (solo nella tarda serata di domenica). In compenso, hanno ottenuto una retromarcia dell'esecutivo (accusandolo di aver copiato le loro proposte), che ha ritirato i propri emendamenti sugli investimenti al Sud

accogliendo quelli riformulati e sottoscritti dai relatori e tutti i gruppi parlamentari.

In parallelo il Pd ha spinto su modifiche a Opzione donna che dovrebbero essere accolte, con l'eliminazione della variabile figli, la previsione della soglia anagrafica a 59 anni (e 35 di versamenti) e l'uscita a 58 per chi ha i requisiti dell'Ape sociale. In tema di pensioni, si va verso la conferma dell'aumento delle minime a 600 euro per gli over 75 (possibile l'introduzione del paletto dell'Isee), e fino all'ultimo si lavora per la piena indicizzazione delle pensioni da ceti medio fino a 5 volte il minimo, come chiesto dalla Cisl. Un incastro legato alla necessità di trovare coperture e, non a caso, da giorni si parla di un'ulteriore stretta al Reddito di cittadinanza, da 8 a 7 mensilità nel 2023. Negli emendamenti è annunciata anche la proroga al 31 dicembre della Cilas per il superbonus (mentre per una soluzione allo sblocco dei crediti si lavora nel dl Aiuti quarter e in altri provvedimenti). ●



Peso: 33%

SERVIZIO IDRICO**Ati senza gestore
la Regione invia
i commissari**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Quattro Ati senza gestore La Regione non aspetta più

Servizio idrico. Verso il commissariamento di Siracusa, Ragusa Messina e Trapani. La scelta andava fatta entro il 7 novembre

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Tanto per cambiare, nella materia che riguarda gli assetti organizzativi e di gestione dell'idrico in Sicilia, è corsa contro il tempo. In una lettera inviata dall'assessore regionale ai Rifiuti e all'Energia, Roberto Di Mauro, che ha come destinatari le assemblee territoriali idriche di Messina, Siracusa, Trapani e Ragusa le quali non hanno ancora provveduto all'affidamento del gestore unico del servizio nella provincia, viene fatto presente che la mancata osservanza dell'adempimento in questione comporta la scelta, indifferibile e necessaria da parte della Regione, di sostituirsi al soggetto inadempiente. Il che prelude, di fatto, in maniera inevitabile, al commissariamento.

A motivare l'accelerazione in tal senso è l'utilizzo di fondi per il Pnrr. Se salta questo "step", commentano nei corridoi di Viale Campania, sede dell'assessorato, l'operazione passa nelle mani di Invitalia per conto dello Stato. A fare da guida nei meandri tortuosi dei "neretti" della burocrazia e a stabilire il corso delle cose con chiarezza.

senza margini di interpretazione che possano andare al di là di questo paletto, è l'articolo 14 del Dl 15/22, poi convertito con legge 142 del 21 settembre 2022. La linea di demarcazione fissava per il 7 novembre il termine entro il quale doveva essere fatta la scelta del gestore. È da quella data in pratica che, trascorsi i 90 giorni la competenza passa alla Regione che nomina un commissario in capo al quale passano i poteri delle Ati. Per l'individuazione del gestore c'è l'obbligo di basarsi su un avviso pubblico in cui figurano i contenuti che servono per il modello da realizzare sulla base delle indicazioni previste dal Piano d'ambito. Nella nota Di Mauro, procede, al tempo stesso, a una ricognizione sotto forma di quesiti ai soggetti in questione, che riguardano le principali scelte sulle caratteristiche, e se, per esempio, all'interno dei singoli territori in cui ricadono le Ati siano state individuate eventuali gestioni separate o se esistono comuni che effettuano ancora una gestione diretta.

La Regione, insomma, non aspetta più. La cosa più clamorosa in fondo però non è il punto di arrivo di questa

vicenda che, come molte altre dei territori, affonda le sue radici nell'incostanza o nell'indolenza di chi deve fare scelte anche forti e impopolari, quanto piuttosto l'irrelevanza del dato temporale che scorre sempre oltre misura.

Nel maggio del 2020 era toccato all'assessore dell'epoca Alberto Pierobon diffidare comuni e associazioni di enti a fare in fretta per non perdere i fondi, in quel caso, di coesione destinati al potenziamento delle reti e agli investimenti infrastrutturali, arrivando a minacciare lo stop ai finanziamenti in caso di esito mancato sul riordino organizzativo e sui Piani d'Ambito.

Più o meno in un passato contestuale a quello appena citato uno degli scogli era stato proprio la richiesta dei sindaci di restare autonomi, situazione che specie, in assenza di reti proprie e della possibilità di creare economie di scala, appariva in larga parte improponibile. L'acqua cheta, si sa, rompe i ponti. L'assessore autonomista Roberto Di Mauro, dopo questa nota, difficilmente tornerà indietro. ●

**L'assessore regionale
all'Energia e ai Rifiuti
Roberto Di Mauro**

Peso: 1-1%, 6-28%

I conti della Regione. Schifani dopo l'accordo con il ministro Giorgetti «Bene i 200 mln, ma ora va spalmato il disavanzo»

«Bene i 200 milioni relativi all'accordo firmato da me col ministro Giorgetti in ordine alla transazione di un maggior credito della mia Regione nei confronti dello Stato». Lo ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani, dopo l'accordo raggiunto con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Ma adesso occorre urgentemente una norma molto nota al governo, e sulla quale mi sono intrattenuto a lungo con quest'ultimo più volte, unitamente ad assessori della mia giunta di altri partiti, - sottolinea il presidente - una norma che rimuova gli effetti della inopinata sospensione del giudizio del consuntivo 2020 da

parte della Corte dei Conti che ha impugnato davanti la Corte costituzionale un provvedimento legislativo a firma Conte-Mattarella. Quest'ultimo autorizzava la spalmatura del disavanzo ereditato nel 2018 dal governo Crocetta in dieci anni. Una norma rispettata dal predetto organo contabile nel corso del precedente anno, ed inaspettatamente contestata l'anno successivo con la conseguente paralisi del bilancio regionale siciliano».

«Un conflitto di poteri senza precedenti tra due organi dello Stato, e cioè Corte dei Conti e governo nazionale, - conclude il governatore - in cui parte lesa è la Regione da me

guidata da soli due mesi. Confidiamo che il governo nazionale farà chiarezza legislativa su questo increscioso episodio, al fine di evitare conseguenze disastrose sulle finanze di una incolpevole Regione che sta sistematicamente sforzandosi di assicurare continuità di buon governo ai siciliani».



Da sinistra il vicepresidente della Regione, Sammartino, il governatore Schifani, il ministro Giorgetti, l'assessore Falcone e il Ragioniere generale Tozzo al Mef dopo il recente incontro



Emissioni, l'Ue: «Chi inquina paga»

Bruxelles. Raggiunta un'intesa storica per arrivare alla neutralità chimica entro la metà del secolo. Nuovi target e un fondo da 86mld per sostegno ai consumatori

ANGELO DI MAMBRO

BRUXELLES. L'Ue compie un grande balzo in avanti sulle misure per arrivare alla neutralità climatica entro metà secolo. Dopo una maratona negoziale cominciata venerdì alle 11 e conclusa nelle prime ore del mattino, le istituzioni europee hanno raggiunto un accordo sui connotati del nuovo mercato della CO2 dei Ventisette, l'Emissions Trading System (Ets). Il sistema che dal 2005 dà un prezzo alle emissioni di CO2 traducendo in pratica il principio «chi inquina paga».

L'Ets, che nasce oggi per essere il principale strumento dell'azione climatica Ue dei decenni a venire, sarà più grande e non interesserà più solo industria ed energia. Per la prima volta al mondo un mercato della CO2 coprirà i trasporti via mare. Ma anche quelli via gomma e il riscaldamento e, in futuro, gli inceneritori. Seconda novità senza precedenti è la creazione di un Fondo sociale per il clima con oltre 86 miliardi di euro, di cui l'Ue e gli Stati disporranno per tutelare i cittadini dagli aumenti del costo dell'energia. Risorse fresche per interventi

strutturali, ma una parte potrà essere usata per erogare veri e propri aiuti diretti alle famiglie. Il terzo inedito è la "carbon tax" alle frontiere, che applicherà il prezzo della CO2 dell'Ue ai prodotti importati di alcuni settori, per consentire alle imprese europee di competere il più possibile ad armi pari con quelle di Paesi dove le politiche del clima sono meno stringenti, evitando delocalizzazione e perdita di posti di lavoro. L'accordo sul meccanismo che porta l'Ets fino agli uffici dogana dell'Unione era in parte già fatto. Ma solo la scorsa notte i negoziatori di Commissione europea, Consiglio Ue ed Europarlamento hanno raggiunto l'accordo su dettagli fondamentali per formare un quadro coerente. Uno di questi era la velocità con cui la carbon tax sarebbe entrata a regime, portando alla corrispondente eliminazione dell'attuale sistema anti-delocalizzazione, quello dei permessi di emissione gratuita. Il passaggio tra un sistema e l'altro sarà molto graduale, dal 2026 al 2034.

Entro il 2030, la grande industria e il settore energetico dovranno diminuire le proprie emissioni del 62% ri-

spetto a quando il sistema ha iniziato a funzionare, dal 2005. Da quell'anno a oggi il taglio è stato di quasi il 43%, ma la velocità della riduzione dovrà aumentare. Le compagnie di navigazione pagheranno per tutte le loro emissioni di CO2, metano e protossido di azoto dal 2026. Dal 2027 un Ets separato riguarderà trasporti su strada e edifici, cioè le emissioni dei carburanti alla pompa e il combustibile da riscaldamento. Il sistema è studiato per incidere sui fornitori di carburante e non sulle famiglie, ma secondo le valutazioni di impatto della Commissione europea gli aumenti saranno inevitabili. Se dovessero rivelarsi insostenibili, l'entrata in vigore del sistema sarà rimandata di un anno. In ogni caso, nel 2026 partirà il fondo sociale in totale, 86,7 miliardi fino al 2032. ●



Peso: 23%

Ancora modifiche alla manovra bloccata in commissione alla Camera

Pressing Ue La norma sul Pos sarà cancellata

Salterà del tutto il limite che il governo voleva introdurre ai pagamenti elettronici. Meloni ai commercianti: avrete crediti d'imposta

Pag. 2

Dietrofront del governo che inserirà i crediti d'imposta. Sprint al Mef per trovare coperture e incastri sulle misure incluse negli emendamenti

Manovra, "salta" la norma sul Pos

Modifiche a Opzione donna: verrà eliminata la variabile figli. Proroga per "Investimenti Sud"

ROMA

Dalla manovra resta fuori la norma sul Pos. Nel confronto delle ultime settimane con la Commissione Ue è emerso che con la misura prevista vi sarebbe stato il rischio che alcuni aspetti della norma – con la soglia portata da zero a 60 euro per l'obbligo di accettare pagamenti elettronici – contrastasse con milestone e target del Pnrr raggiunti dall'Italia lo scorso anno. Con un emendamento, il governo adesso sostituirà l'articolo in questione, cambiando l'impostazione e inserendo una previsione sui crediti di imposta. La retromarcia sarà accompagnata (in legge di Bilancio o più avanti) da una compensazione per gli esercenti, co-

me ha anticipato Giorgia Meloni.

«Il Pos? È un obiettivo del Pnrr e quindi lo stiamo trattando con la Commissione Ue. Se non ci sono i margini ci inventeremo un altro modo per non fare pagare agli esercenti le commissioni bancarie sui piccoli pagamenti», erano state le parole della premier in mattinata, mentre al Mef si lavorava per trovare coperture e incastri su tutte le misure incluse negli emendamenti dell'esecutivo attesi a lungo in serata, da Opzione donna al Reddito di cittadinanza, passando per le pensioni minime e il cuneo fiscale, su cui ci sarà un allargamento della platea (redditi fino a 25mila euro) a cui sarà tagliato di tre punti, ma anche il conge-

do parentale di un mese per i papà.

L'enorme incertezza sul Pos ha dato alle opposizioni la sponda per attaccare il governo in Commissione Bilancio, dove si conta di completare l'esame tra oggi e domani, per andare (salvo di-



Peso: 1-17%, 2-34%

versa decisione della capigruppo mercoledì in Aula, dove il voto di fiducia potrebbe arrivare fra giovedì e venerdì, all'antivigilia di Natale. Il Senato completerà l'approvazione prima di Capodanno. I tempi sono stretti, e anche per questo le misure divisive sono accantonate. In tale logica, secondo fonti di maggioranza, si sta valutando con grande attenzione se inserire o meno in manovra la misura proposta nei giorni scorsi dal viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto (FI) per estinguere i reati formali (come l'omessa dichiarazione o la dichiarazione infedele) aderendo alla pace fiscale. A rendere il cammino meno rischioso potrebbe aiutare qualche compromesso con l'opposizione, anche se la dialettica rimane comunque complessa. Pd, M5S, Terzopolo e Avssi sono irritati per le lungaggini del governo nella presentazione degli emendamenti e per la scelta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di illustrarli in commissione in tarda serata.

In compenso, hanno ottenuto una

retromarcia dell'esecutivo (accusandolo di aver copiato le loro proposte), che ha ritirato i propri emendamenti sugli investimenti al Sud accogliendo quelli riformulati e sottoscritti dai relatori e tutti i gruppi parlamentari. Tre proposte sono infatti confluite in una modifica, che sarà depositata, per la proroga di un anno degli investimenti nel Mezzogiorno sino alla fine del 2023. In parallelo il Pd ha spinto su modifiche a Opzione donna che dovrebbero essere accolte, con l'eliminazione della variabile figli, la previsione della soglia anagrafica a 59 anni (e 35 di versamenti) e l'uscita a 58 per chi ha i requisiti dell'Ape sociale. In tema di pensioni, è confermato l'aumento delle minime a 600 euro per gli over 75 (possibile l'introduzione del paletto dell'Isee), e fino all'ultimo si è lavorato per la piena indicizzazione delle pensioni da ceti medio fino a cinque volte il minimo, come chiesto dalla Cisl. Un incastro legato alla necessità di trovare coperture e, non a caso, ci sarà un'ulteriore stretta al Reddito di cittadinanza, da 8 a 7 mensilità nel 2023.

Negli emendamenti è annunciata

anche la proroga al 31 dicembre della Cilas per il Superbonus (mentre per una soluzione allo sblocco dei crediti si lavora nel dl "Aiuti quater" e in altri provvedimenti). E Forza Italia conta anche su un ampliamento fino a 8 mila euro delle decontribuzioni per le assunzioni di under 35. Confermati due aumenti: da 20 a 25 mila euro di Isee per il taglio del cuneo al 3% e all'80% dell'indennità per il congedo parentale ai genitori in via alternativa.

Intanto i primi emendamenti del governo hanno ridotto la platea dei produttori e venditori di energia a cui si applica la tassa sugli extraprofiti. Viene fatto slittare di due mesi lo stralcio delle cartelle fino a mille euro, in cui non rientrano più multe e tributi locali. Ci sono poi un sostegno agli enti locali strutturalmente in deficit, e l'Iva ridotta del 50% per chi acquista direttamente dal costruttore abitazioni in classe energetica A e B.



Giancarlo Giorgetti Il ministro dell'Economia in commissione Bilancio



Peso: 1-17%, 2-34%

Avevano lasciato per protesta l'Aula

Bagarre delle opposizioni in commissione Bilancio

«È stato superato il limite»

ROMA

Prima dell'intervento in serata, in commissione Bilancio alla Camera, del ministro Giancarlo Giorgetti, i rappresentanti di Pd, Avs e Azione-Iv avevano lasciato i lavori in protesta con il governo per i ritardi sull'arrivo del maxi-emendamento. La seduta era stata sospesa in attesa di capire se i testi sarebbero stati presentati. «Il comportamento del governo non è più ammissibile - aveva affermato Francesco Silvestri, capogruppo pentastellato alla Camera - tutte le scadenze indicate per la consegna degli emendamenti non sono state mai rispettate e in questo modo si stanno prendendo in giro le istituzioni e i cittadini».

Pronta la replica di Giorgetti: «Il ritardo per la presentazione del maxi-emendamento è dovuta al fatto che gli uffici del Meferano pronti ma la presidenza della Camera ha chie-

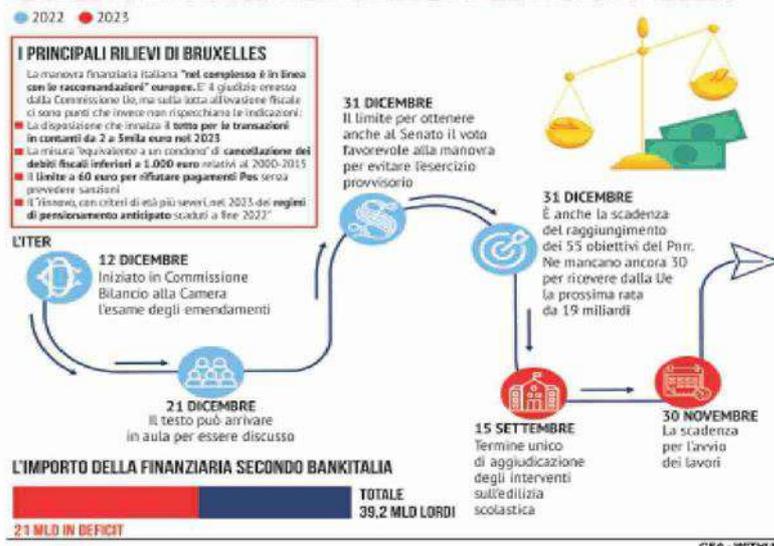
sto di evitare, dopo aver manifestato l'indisponibilità a considerare ammissibile il maxi-emendamento se non spacchettato per omogeneità di materia. E noi abbiamo ceduto ad un lavoro molto complicato di spaccettamento per comporre e ricomporre le coperture».

Sempre il M5S, attraverso una nota delle deputate Valentina D'Orso e Stefania Ascari, ha attaccato l'esecutivo: «Il governo ancora una volta si dimostra sprezzante nei confronti degli italiani in difficoltà. In questo la sua coerenza è totale: dopo aver fatto cassa sui pensionati e demolito il Reddito di cittadinanza, ora ha deciso di non rifinanziare il fondo morosità, incolpevole strumento basilare per quelle famiglie che hanno difficoltà a fare fronte all'affitto. Prendersela con le fasce più deboli della popolazione è diventato lo sport prediletto di questo centrodestra, lestissimo invece quando c'è da fare qualche favore a furbetti ed evasori. In aggiunta, non si vedono all'orizzonte in manovra nemmeno dei piani di edilizia residenziale pubblica, per poter fronteg-

giare la carenza di alloggi a canone sociale. Quindi troviamo disarmante la decisione di non dare più risorse al fondo, sempre rifinanziato dai governi Conte. In una fase storica contrassegnata dagli aumenti delle bollette e da carrelli della spesa sempre più cari a causa dell'inflazione, l'esecutivo sceglie scientemente di non aiutare chi fa fatica a mettere in fila il pranzo con la cena. Una vergogna».

Infine il presidente di Italia viva, Ettore Rosato: «Per capirsi, dopo 4 giorni di voti in commissione, nemmeno un emendamento approvato, nessun emendamento dei relatori depositato, pareri del governo non pervenuti. Solo un genio che ha deciso di non modificare la legge di bilancio in nulla e sta prendendo in giro la sua maggioranza (oltre che noi) o qualcuno irresponsabile che vuole rischiare l'esercizio provvisorio può lavorare così».

IL CALENDARIO DELLA MANOVRA E I RILIEVI DI BRUXELLES



Peso: 20%



Oggi a Bruxelles il Consiglio dei ministri dell'Energia: accordo sui 188-190 euro?

"Price cap", si tratta a oltranza sul tetto

Andrà finalizzata l'intesa sul «meccanismo di correzione del mercato»

BRUXELLES

Regola di ingaggio sui generis per il Consiglio dei ministri dell'Energia convocato oggi a Bruxelles: ancora non è chiaro quale sarà il punto di caduta dell'ultimo nodo in trattativa, ovvero l'agognato, dibattuto, per mesi negato e infine concesso tetto al prezzo del gas. Ma l'unico punto fermo è che un "price cap" ci sarà. L'esito del summit dei 27 giovedì, del resto, è stato lapidario: andrà finalizzata l'intesa sul «meccanismo di correzione del mercato».

Dopo che la posizione di Amsterdam si era a fatica ammorbidita, l'ultimo scoglio era quello della Germania, ostinatamente contraria a una via che - era il timore - avrebbe potuto portare a rischi nelle forniture, oltre a disincentivare la transizione verde. Il meccanismo trovato ha rassicurato Berlino, che però ha inviato un

altro messaggio neanche troppo implicito: il "price cap" finale sarà così alto da non destare comunque preoccupazioni sulle forniture. Apriti cielo per quanti da mesi chiedono invece un intervento davvero capace di correggere l'impennata del caro-energia, Italia in testa. Ufficialmente che ci sia già una forchetta di prezzo per iniziare e proseguire la trattativa non è mai stato confermato, ma già al termine del Consiglio sull'energia della scorsa settimana era filtrato che ci si muove in un range tra i 160 e i 220 euro al megawattora. I "cappisti" più accaniti spingono ora per un valore inferiore a 200 euro. In generale l'attesa è che attestandosi a 190 da più parti si potrebbe gridare al successo. Nelle ultime ore secondo alcune fonti la trattativa avrebbe raggiunto un equilibrio al prezzo di 188 euro al megawattora,

si vedrà che ne diranno infine i ministri dell'Energia. Per chiarezza, si parla del valore al quale azionare il meccanismo di correzione del mercato una volta superata tale soglia per tre giorni consecutivi nelle quotazioni di mercato (e non più cinque come possibile ancora nei giorni scorsi).

Secondo alcune ricostruzioni nella riforma del mercato dell'energia l'Ue starebbe per valutare anche di introdurre un limite di emergenza sui ricavi delle centrali elettriche non alimentate a gas. Sul tavolo del Consiglio, poi, finirà anche la proposta di riduzione delle emissioni di metano nel settore energetico.



Il ministro Gilberto Pichetto Fratin sarà oggi a Bruxelles



Peso: 13%

Regione**Caro bollette,
gli aiuti
per le imprese
con i fondi
per i rifiuti**

Recuperati 300 milioni:
gli impianti non sono stati
costruiti e c'era il rischio
di perderli **Pipitone** Pag. 6

Regione. La giunta Schifani utilizza le risorse non spese che rischiavano di essere restituite a Roma

Fondi per i rifiuti dirottati al caro-bollette

Trecento milioni destinati alle imprese per abbattere il costo dell'energia arrivano dalle somme che dovevano servire per realizzare impianti. Di Mauro: non c'erano progetti

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

I contributi alle imprese per abbattere il costo dell'energia sono stati finanziati con i fondi che dovevano servire per realizzare impianti di smaltimento dei rifiuti e di depurazione. Soldi che la Regione aveva ricevuto fra il 2014 e il 2020 e che sono però rimasti nei cassetti.

La giunta Schifani non ha dovuto raschiare il fondo del barile per trovare le risorse necessarie a finanziare gli aiuti anti-crisi. Anzi, ha dirottato verso questa emergenza risorse che altrimenti rischiava di dover restituire al governo nazionale.

Per finanziare gli aiuti alle imprese la giunta ha già stanziato 360 milioni recuperando quasi tutto quello che era a rischio restituzione: secondo le tabelle inviate dal governo all'Ars per il parere di rito, ben 300 milioni arrivano dall'assessorato ai Rifiuti, altri 10 dalle Infrastrutture e altrettanti dalla Pianificazione strategica sanitaria, 9 dall'Istruzione e quasi 27 dalla Programmazione.

Ma a cosa servivano le somme rimaste nei cassetti all'assessorato ai Rifiuti mentre l'emergenza esplodeva con il rischio perfino di dover portare l'immondizia all'estero? Il neo assessore Roberto Di Mauro allarga le braccia: «Il problema è proprio che non erano stati programmati. Al mio inse-

diamento ho trovato un foglio bianco...». Tradotto dalle formule convenzionali, significa che quei 300 milioni erano stati assegnati al settore Acqua e Rifiuti al momento di varare il piano di investimenti del fondo Fsc, durante i governi di Crocetta e Musumeci, ma poi a questo budget non è mai stato realmente collegato alcun progetto. Di Mauro lo spiega così: «Diciamo che dovevano essere impiegati per impianti di smaltimento e per tubature e depuratori nel settore idrico».

In pratica i due settori più in crisi (su quello idrico c'è una procedura di infrazione di Bruxelles per i ritardi) rischiavano di perdere a fine anno i soldi necessari agli interventi. Ecco perché la giunta in prima battuta ha attinguto da quel budget per finanziare i nuovi aiuti alle imprese sul caro bollette. Ma Di Mauro spera ora di salvare i finanziamenti al suo assessorato: «Abbiamo individuato progetti già pronti su cui impiegare 120 milioni, speriamo di poter fare altrettanto con gli altri 180. In futuro il problema della progettazione non si riproporrà perché abbiamo assunto 26 tecnici che coprono le perdite d'organico degli anni scorsi». Significa che l'assessore sta provando a finanziare opere che sono in fase avanzata di progettazione e realizzazione con i fondi che erano a rischio dirottando poi le somme corrispondenti su iniziative e piani ancora da approvare. Si tratta di partite di giro in cui la Regione impiega fondi di vari rami di programma

(europei e nazionali) per finanziare via via ciò che è pronto ad andare in gara modificando di volta in volta i piani originari e certificando la spesa in tempo per evitare rimborsi alla fonte: in questo caso la scelta è caduta in primis sugli aiuti alle imprese.

Nel frattempo la giunta varerà oggi una seconda tranche di aiuti, questa volta da 200 milioni, destinati alle famiglie. E poi questa settimana i due piani - per imprese e famiglie - verranno esaminati dalla commissione Ue dell'Ars, guidata dal grillino Luigi Sunseri, per l'ultimo timbro che permetterà di varare bandi e crediti.

Da Roma intanto è arrivata la conferma che l'accordo fra governo nazionale e regionale per la prima tranche di aiuti - vale 200 milioni - è stato tradotto in una norma che verrà votata a giorni col decreto Aiuti. E Schifani ora torna a pressare per l'altra norma promessa dal ministro dell'Econo-



Peso: 1-2%, 6-45%

mia, il leghista Giancarlo Giorgetti, quella che chiuderebbe lo scontro con la Corte dei Conti per la bocciatura del rendiconto del 2020 evitando così alla Regione di accantonare 900 milioni subito togliendoli a spese correnti: «Occorre urgentemente una norma che rimuova gli effetti della inopinata sospensione del giudizio sul consuntivo 2020 da parte della Corte dei Conti che ha impugnato davanti la Corte costituzionale un provvedimento legislativo a firma Conte-Mattarella. Quest'ultimo autorizzava la spalatura del disavanzo ereditato nel 2018 dal governo Crocetta in dieci anni».

Schifani conta sull'asse con la Lega, confermato ieri dal vice presidente

della Regione Luca Sammartino: «L'assenza di un intervento sulla norma per spalmare il disavanzo non consentirebbe la chiusura entro l'anno dei documenti finanziari e rischierebbe di intaccare in modo drammatico l'impalcatura del bilancio regionale, senza alcuna responsabilità dell'esecutivo in carica».

L'assessore: «Ora individuato come spendere 120 milioni». Caso Corte dei Conti, pressing su Giorgetti



Regione. Roberto Di Mauro, sopra. A destra: in alto Giovanna Volo, in basso Luca Sammartino



Peso: 1-2%, 6-45%



Lukoil Priolo, il jolly dell'Eni contro la bancarotta

Tutti al tavolo del governo, con almeno sette pretendenti e il vincolo del golden power. Però il rischio di contenzioso internazionale, in caso di nazionalizzazione e poi vendita senza l'avallo di Mosca, è dietro l'angolo, visto che la società Isab, che controlla la raffineria di Priolo, appartiene ai russi di Lukoil (tramite una holding di diritto svizzero). Il terremoto geopolitico innescato dalla guerra in Ucraina ha finito per provocare l'embargo al petrolio russo da parte della Ue, che è appena scattato. Così lo stabilimento petrolchimico siciliano — che da solo copre il 20% della capacità di raffinazione del Paese e un quarto della domanda di elettricità della Sicilia alimentata con i combustibili prodotti — è in situazione pre-fallimentare, perché si trova privo di

materia prima. Questo benché abbia competenze, clienti e raffini 330 mila barili al giorno.

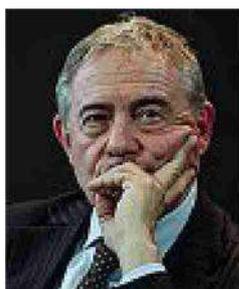
È un cortocircuito che altri in Europa stanno affrontando, in testa la Germania che ha nazionalizzato la controllata tedesca di Gazprom. Ma è chiaro che i vertici (russi) di Isab preferiscono vendere, per monetizzare il valore rimasto. La valutazione oscillerebbe tra uno e 1,5 miliardi e il pretendente più credibile, per la due diligence già fatta, è il fondo di private equity Usa Crossbridge Energy Partners, che avrebbe alle spalle il trader di commodity Vitol.

Per evitare la bancarotta l'operazione dovrebbe andare in porto entro fine anno, ma serve il benestare del governo. Che in uno degli ultimi consigli dei ministri ha costruito un decreto di «amministrazione

temporanea» nel caso si configurino «imminenti rischi di continuità produttiva idonei a recare pregiudizi all'interesse nazionale, conseguenti a sanzioni imposte nell'ambito dei rapporti internazionali tra Stati». Con l'obiettivo «di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, nonché il mantenimento, la sicurezza e la operatività delle reti e degli impianti e quindi la continuità produttiva». In queste settimane è cominciata una moral suasion verso l'Eni che controllava la raffineria negli anni '90. Nella norma c'è un riferimento al fatto che Isab «può avvalersi di società a controllo pubblico operante nel medesimo settore». Proprio il Cane a sei zampe. Con risorse anche di Cdp, nel fondo Patrimonio destinato.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Governo**

Adolfo Urso, 65 anni, ministro delle Imprese e del Made in Italy dal 22 ottobre e senatore di Fratelli d'Italia. Presiede la Fondazione Farefuturo



Peso: 19%



Fisco e immobili

Per gli affitti brevi rebus di regole e più dati dal 2023

Inattuati i divieti locali e la banca dati nazionale
Flusso di informazioni dai portali alle Entrate

Michela Finizio — a pag. 2



Peso: 1-18%, 2-75%, 3-37%

Boom affitti brevi, dal 2023 dati e redditi inviati al Fisco

Le novità. Da gennaio portali come Airbnb devono comunicare i codici fiscali dei locatori alle Entrate. La normativa Ue si innesta in un rebus di adempimenti già necessari e regolamenti regionali differenti

Michela Finizio

L'affitto breve spopola nelle grandi città italiane e le autorità cercano di mettere al bando l'illegalità che dilaga nel settore. In attesa che giovedì prossimo 22 dicembre la Corte di giustizia europea faccia definitivamente chiarezza sull'obbligo da parte di Airbnb di effettuare la ritenuta fiscale sui pagamenti, proprietari e operatori si preparano al debutto di nuovi importanti adempimenti. Complice una normativa europea più stringente verso le piattaforme digitali, dal 1° gennaio 2023 i codici fiscali dei locatori, i redditi percepiti e i dati catastali degli immobili affittati dovranno essere comunicati all'agenzia delle Entrate; gli *host* che non metteranno a disposizione questi dati rischieranno di essere «bloccati».

Il ritorno all'affitto breve

Il mercato, ridotto del 60% nell'anno del Covid, dopo lo stallo del 2021 quest'anno tornerà a 950mila abitazioni locate (previsione di Scenari Immobiliari), poco sotto i numeri pre-pandemia. Basta guardare il trend degli annunci nelle grandi città pubblicizzati su Airbnb, la piattaforma più utilizzata per l'intermediazione online della locazione breve: a fine dicembre 2021 a Milano si contavano 11.116 annunci attivi, a fine settembre hanno sfiorato i 15.900 (+43% in base ai dati Airdna); a Roma sono passati da 20.668 a 23.427 (+13%); a Firenze da 8.535 a 10.291 (+20,6%); e così via.

Al grande ritorno dell'affitto breve si affianca la corsa alla regolamentazione: un percorso iniziato nel 2017, proseguito a singhiozzi e che nel nostro Paese fatica a trovare una normativa efficace e uniforme a livello nazionale. In questo contesto si inserisce l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, il 1° dicembre scorso, del decreto legislativo di recepimento della direttiva

Da7 (2021/514) sulla cooperazione amministrativa nel settore fiscale. Una volta ottenuto il parere necessario delle commissioni parlamentari, la direttiva entrerà in vigore dal 1° gennaio 2023 (si veda l'articolo in basso).

Countdown sulle piattaforme

Le nuove norme impongono ai gestori delle piattaforme l'obbligo di identificare chi vende o affitta tramite il portale web. I dati dei locatori dovranno essere comunicati trimestralmente all'agenzia delle Entrate, insieme ai corrispettivi percepiti e al numero di operazioni effettuate. Le informazioni relative al 2023 dovranno essere inviate entro il 31 gennaio 2024 e sarà un provvedimento del direttore a definire le modalità.

Per non farsi trovare impreparate, le piattaforme nei mesi scorsi hanno già inviato diversi solleciti ai locatori attivi. «Le tue informazioni fiscali sono obbligatorie», recitava l'email inviata da Airbnb a tutti gli *host* e *co-host* per richiedere la compilazione del modulo con i dati «necessari per ospitare dal 2023». I gestori, infatti, avranno a disposizione due solleciti e 60 giorni prima di bloccare i profili di chi guadagna oppure trattenere i corrispettivi. Airbnb, ad esempio, spiega ai propri iscritti: «Se gli *host* non forniscono le informazioni che devono essere comunicate alle autorità fiscali, saremo tenuti a congelare i compensi. In certi casi, Airbnb potrebbe bloccare i calendari degli *host*». E aggiunge un esempio: in caso di check-in dopo il 1° gennaio 2023, se l'*host* non ha fornito le informazioni richieste entro il 2 marzo 2023, i pagamenti per prenotazioni con check-in a partire dal 2 marzo 2023 saranno congelati. «Dopo aver fornito le informazioni fiscali - aggiunge - i pagamenti verranno scongelati e si potrà nuovamente accettare prenotazioni sulla piattaforma».

Restano i vecchi obblighi

La nuova normativa europea si innesta in un già ricco pacchetto nazionale di adempimenti necessari per chi fa locazione breve: dal 1° gennaio 2023 tutti gli intermediari dovranno aggiungere alla già obbligatoria comunicazione alle Entrate sulle locazioni brevi anche i dati catastali degli immobili interessati (provvedimento 86984/2022); dal 2017 le agenzie immobiliari e - a rigore - i portali online sono già tenuti a rispettare l'obbligo di ritenuta fiscale del 21% sui canoni riscossi per i locatori e a trasmettere i dati alle Entrate entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di conclusione del contratto, pena sanzioni da 250 a 2.000 euro (articolo 4, Dl 50/2017); dal 2018 il decreto sicurezza ha poi imposto l'obbligo per i locatori di comunicare i dati degli alloggiati alla questura; dal 1° gennaio 2021 si presume per legge che chi destina alla locazione breve più di quattro appartamenti sia imprenditore, anche se mancano chiarimenti ufficiali su voglia dire «destinare» una casa a tale attività.

Il caos delle norme locali

Infine, c'è l'attesa banca dati delle locazioni brevi che avrebbe dovuto riunire tutte le unità destinate ad affitto breve presenti nel territorio nazionale, attribuendogli un codice identificativo alfanumerico, da utilizzare obbligatoriamente negli annunci pubblicati online (commi 4-5, articolo 13-quater, Dl 34/2019). Tuttavia, nel frattempo, i territori si



Peso: 1-18%, 2-75%, 3-37%



sono già mossi in ordine sparso con normative regionali differenti, che spesso impongono obblighi specifici. Al momento Lombardia, Puglia, Veneto, Piemonte e Campania prevedono un codice Cir obbligatorio. L'obiettivo è sempre quello: mappare un fenomeno che troppo spesso sfugge alla legalità.

950mila

Locazioni brevi

Le previsioni

Quest'anno, stima Scenari Immobiliari, saranno 950mila le abitazioni usate per affitti brevi.

+60%

Gli host

L'aumento dell'offerta

Tra aprile e giugno 2022 il numero dei nuovi host in Italia è cresciuto del 60% rispetto al 2021.

50%

Il sondaggio

Affitti contro il caro vita

Sondaggio Quorum: un host su due dice di affittare per affrontare il momento di crisi economica.

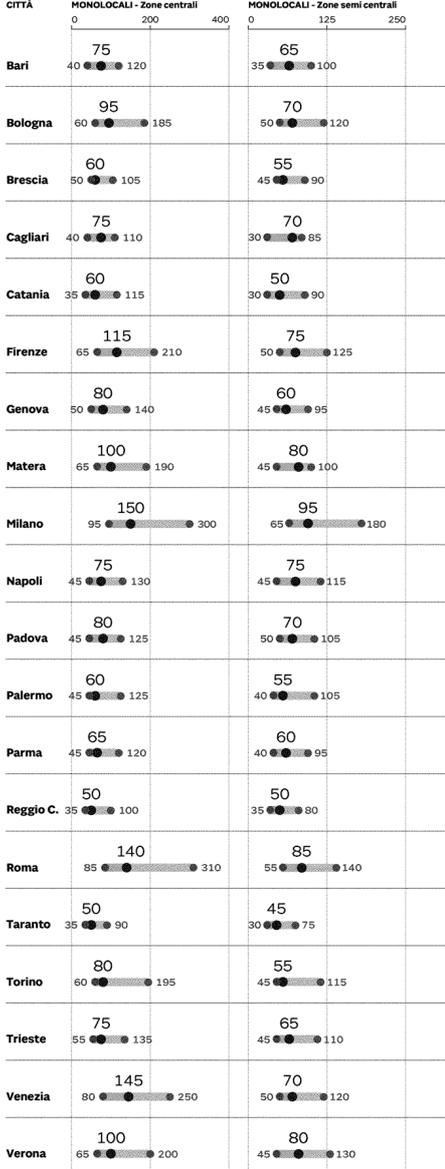


Peso: 1-18%, 2-75%, 3-37%

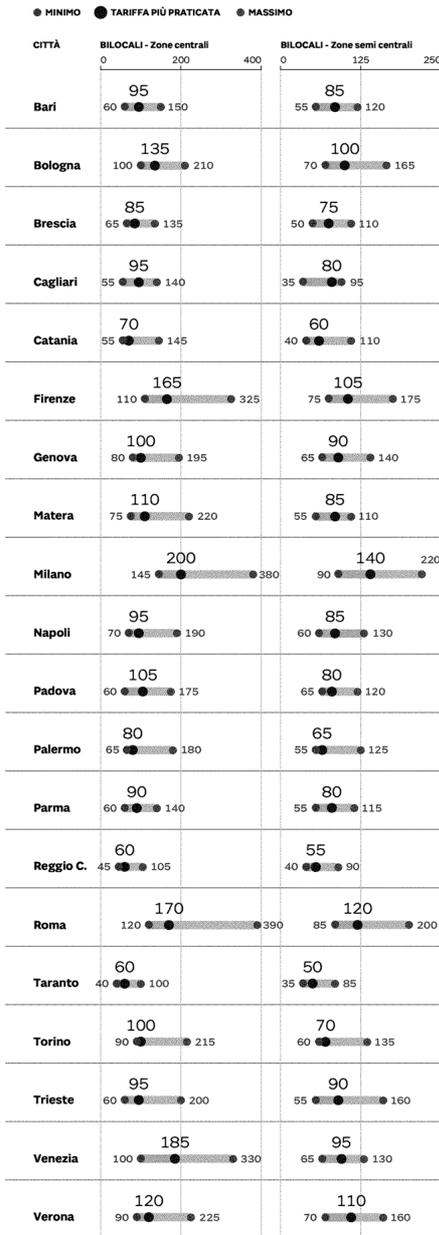
I dati sul territorio nazionale

GLI AFFITTI NELLE MAGGIORI CITTÀ

Canone affitti brevi. Euro a notte



Fonte: Scenari Immobiliari



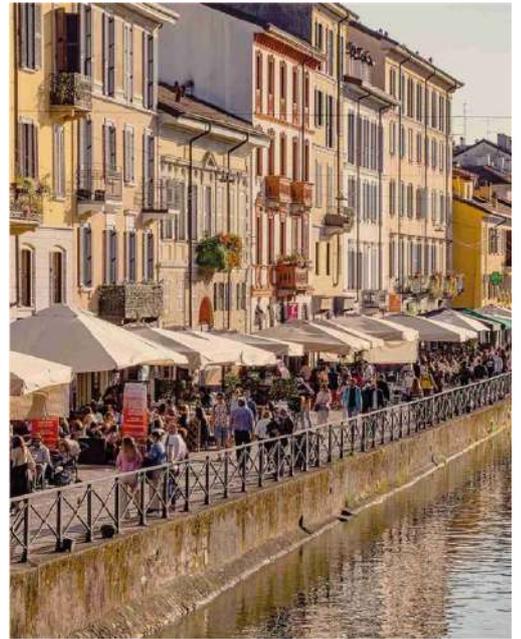
GLI ANNUNCI

Annunci attivi tra dicembre 2021 e settembre 2022. Numero e trend %

CITTÀ	DICEMBRE 2021	SETTEMBRE 2022	VAR % 2021/22
Bari	1.485	2.100	41,4%
Bologna	2.981	3.829	28,4%
Brescia	267	294	10,1%
Cagliari	1.587	2.272	43,2%
Catania	2.658	3.478	30,9%
Firenze	8.535	10.291	20,6%
Genova	1.725	2.313	34,1%
Matera	705	871	23,5%
Milano	11.116	15.852	42,6%
Napoli	6.279	7.831	24,7%

(*) Annunci disponibili o con almeno una prenotazione nell'ultimo mese. Fonte: Aindra

CITTÀ	DICEMBRE 2021	SETTEMBRE 2022	VAR % 2021/22
Padova	755	910	20,5%
Palermo	4.345	6.026	38,7%
Parma	540	703	30,2%
Reggio C.	332	500	50,6%
Roma	20.668	23.427	13,3%
Taranto	344	483	40,4%
Torino	3.424	5.504	60,7%
Trieste	896	1.048	18,3%
Verona	2.135	2.588	21,2%
Venezia	7.465	8.443	13,1%



Milano. Da gennaio a settembre 2022 gli annunci attivi online per l'affitto breve in città sono aumentati del 43%, arrivando a sfiorare le 16mila unità proposte, per l'82% interi appartamenti

Più trasparenza sugli affitti brevi

Proposta di regolamento Ue
Il 7 novembre la Commissione Ue ha adottato una proposta di regolamento per aumentare la trasparenza nel settore della locazione di alloggi a breve termine e aiutare le autorità

pubbliche a garantire uno sviluppo equilibrato di tale attività. La proposta, che sarà discussa in vista dell'adozione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, armonizzerà i requisiti in

materia di registrazione per i locatori e le unità immobiliari attraverso un codice unico (da esporre e controllare) e razionalizzerà la condivisione dei dati tra le piattaforme online e le autorità pubbliche.



Peso: 1-18%, 2-75%, 3-37%

In manovra

Così la flat tax cambia le strategie fiscali

La scelta della tassa piatta dipende da livello di costi, contributi e detrazioni

Il regime forfettario potenziato dalla manovra 2023, con l'innalzamento a 85mila euro della soglia di ricavi o compensi, è così vantaggioso che può condizionare le scelte di professionisti, autonomi e studi associati. Inducendoli già oggi a studiare le strategie migliori per ottimizzare la tassazione. In termini generali, la sostitutiva del 15% vince largamente il confronto con le imposte ordinarie, e si traduce in un risparmio netto di diverse migliaia di euro. Anche se la scelta di versare la tassa piatta, anziché Irpef e addizionali, dipende da più fattori: il livello dei costi annui sostenuti (che per i professio-

nisti può essere anche inferiore al 22% forfettizzato), i contributi previdenziali deducibili, la fiscalità locale, la presenza di deduzioni e detrazioni d'imposta. D'altra parte, però, aumentare la soglia da 65mila a 85mila euro non fa che spostare più in alto l'asticella oltre la quale si è indotti a non crescere per non perdere i benefici fiscali.

Aquaro, Dell'Oste, Uva, Vignoli — a pag. 5

Così la flat tax fino a 85mila euro cambia i piani dei professionisti

L'analisi dei benefici. Con l'innalzamento dei ricavi per accedere o restare nel regime agevolato si rafforza il freno alle aggregazioni. Chi fattura oltre il limite massimo ed esce dal forfait può dover arrivare fino a 110mila euro per ottenere lo stesso guadagno netto

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il regime forfettario potenziato dalla manovra 2023 è così vantaggioso che può condizionare le scelte di professionisti, autonomi e studi associati.

Per un contribuente iscritto all'Inps con 85mila euro di compensi annui, applicare la flat tax al 15% significa rimanere con un netto di 41.753 euro (considerati i costi forfettizzati, i contributi deducibili e l'imposta sostitutiva). Applicando la tassazione ordinaria — cioè l'Irpef e le sue addizionali locali — e immaginando che i costi effettivi siano identici a quelli forfettizzati (22%) il guadagno netto si riduce a 33.938 euro. Una differenza di 7.635 euro all'anno.

Per i professionisti iscritti alle casse previdenziali il divario è generalmente più marcato, a causa del diverso peso contributivo. Ad esempio, un

commercialista — sempre con compensi di 85mila euro — grazie al nuovo forfait metterebbe in tasca 49.527 euro, contro i 39.147 derivanti da Irpef e addizionali. Una differenza — in questo caso — di 10.380 euro annui.

Sono numeri che spiegano bene quanto possa essere potente l'incentivo ad applicare la nuova tassazione agevolata.

Il disegno di legge di Bilancio, ora all'esame del Parlamento, alza da 65mila a 85mila euro la soglia di ricavi o compensi che consente di scegliere la flat tax. Per come è scritta la norma istitutiva del forfait, il rispetto di questo requisito nel 2022 consente di optare per il regime agevolato già dal 1° gennaio del 2023. Ciò dovrebbe eliminare la spinta a contenere i ricavi o i compensi del 2022 entro il limite di 65mila euro per non uscire dal regime a partire dall'anno successivo, che è un tema ricorrente per molti contribuenti

alla fine di ogni anno. D'altra parte, però, l'innalzamento della soglia non fa che spostare più in alto l'asticella oltre la quale si è indotti a non crescere per non perdere i benefici fiscali.

Torniamo ai due esempi visti in precedenza. Un professionista iscritto all'Inps con 65mila euro di compensi, grazie al forfettario ha un guadagno netto di 31.791 euro (sempre considerando, per semplicità, costi effettivi pari a quelli forfettiz-



Peso: 1-7%, 5-57%

zati). Senza le modifiche della legge di Bilancio, se si trovasse a fatturare 75mila euro nel 2022, dall'anno prossimo sarebbe in tassazione ordinaria. Ipotizzando compensi per 75mila euro anche nel 2023 – e un'incidenza dei costi analoga – il suo guadagno netto si ridurrebbe a 30.443 euro. In pratica, fatturando 10mila euro in più, gliene rimarrebbero circa 1.350 in meno.

Considerando la soglia innalzata dalla manovra, il ragionamento è analogo, ma amplificato. Lo stesso professionista iscritto all'Inps, applicando la flat tax con 85mila euro di compensi, ha un guadagno netto di 41.573 euro, come detto. Per avere lo stesso introito in tassazione ordinaria, deve arrivare a 108.930 euro di compensi. Nel caso del commercialista – in virtù delle diverse aliquote contributive – questo cifra “di pareggio” si sposta un po' più in alto, fino a 122.495 euro. È chiaro che il problema si porrà soprattutto nell'autunno 2023. Ma è altrettanto chiaro che l'estensione della tassazione agevolata renderà necessario – prima o poi – introdurre un regime cuscinetto

per chi ne supera il limite (regime che era già previsto nella delega fiscale poi abbandonata alla fine della scorsa legislatura). Di sicuro, la flat tax potenziata induce già oggi alcuni contribuenti a studiare le strategie migliori per ottimizzare la tassazione. A quanto risulta, in alcuni grandi studi associati si sta valutando di far operare i giovani professionisti tramite partita Iva “singola” – anziché in associazione – così da consentire loro di applicare il forfait al posto di Irpef e addizionali. D'altra parte, non tutti possono o vogliono sciogliere una società di persone o uno studio

associato. E ci sono anche contribuenti che hanno cause di esclusione di legge, ad esempio perché sostengono costi per il personale oltre i 20mila euro annui (ad esempio per una segretaria o un operaio).

L'Ubp stima che su 170mila soggetti interessati al regime – perché rientrano nei ricavi e non hanno preclusioni di legge – solo 60mila aderiranno. Il tasso di opzioni è stimato al 22,5% tra le imprese e al 58,7% tra i

professionisti (si veda l'articolo a fianco). La differenza dipende per lo più dai costi effettivi, che le simulazioni generali non possono cogliere. Per i professionisti, le spese deducibili sono forfettizzate al 22%: chi sta sotto questo livello e può optare per la flat tax, aumenta i vantaggi; chi sta sopra, potrebbe avere convenienza a restare nella tassazione ordinaria, ma otterrà un guadagno netto inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli studi associati c'è anche chi valuta di far operare i giovani con partita Iva individuale

Le simulazioni

A cura di **Stefano Vignoli**

Il confronto tra regime forfettario e tassazione ordinaria per due contribuenti tipo in base al volume di compensi, con l'indicazione dell'importo netto. Si presume per semplicità che i costi effettivi siano pari al 22%. *Dati in euro*

PROFESSIONISTA O AUTONOMO SOGGETTO ALL'INPS

COMPENSI	COSTI DEDUCIBILI	CONTRIBUTI DEDUCIBILI	IMPOSTE*	IMPORTO NETTO	NETTO tassaz. ordinaria
55.000	12.100	11.253	4.747	26.900	23.455
65.000	14.300	13.299	5.610	31.791	26.949
75.000	16.500	15.345	6.473	36.682	30.443
85.000	18.700	17.390	7.336	41.573	33.938
95.000	20.900	19.436	17.499	37.165	
105.000	23.100	21.482	20.088	40.330	
108.930	23.965	22.286	21.106	41.573	

COMMERCIALISTA ISCRITTO ALLA CASSA DI CATEGORIA

COMPENSI	COSTI DEDUCIBILI	CONTRIBUTI DEDUCIBILI**	IMPOSTE*	IMPORTO NETTO	NETTO tassaz. ordinaria
55.000	12.100	5.225	5.651	32.023	27.115
65.000	14.300	6.161	6.681	37.858	31.283
75.000	16.500	7.097	7.710	43.692	35.371
85.000	18.700	8.033	8.740	49.527	39.147
95.000	20.900	8.969	22.209	42.922	
105.000	23.100	9.905	25.298	46.697	
112.495	24.749	10.607	27.613	49.527	

(*) Fino a 85.000€ imposta sostitutiva al 15%; oltre tale soglia Irpef e addizionali locali al 2%. (**) inclusa la maternità



Peso: 1-7%, 5-57%



L'obiettivo
«La flat tax risponde
alla semplificazione
del prelievo»



La flat tax non è un privilegio, ma
cerca di riavvicinare i diversi cunei
fiscali e contributivi. Non va
trascurato il profilo contributivo, di
maggior rilievo per gli autonomi.

MAURIZIO LEO Viceministro Economia e finanze



Peso: 1-7%, 5-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

ENERGIA

**L'investimento
in rinnovabili
coinvolge
il crowdfunding**

Alexis Paparo — a pag. 6

Fonti rinnovabili, le chance di investimenti via crowdfunding

Energia. Possibile diventare azionisti di impianti fotovoltaici, eolici, idroelettrici, con ritorni dal 4 al 7% e contribuire alla decarbonizzazione dell'Italia. Per partecipare può bastare anche una quota di 100 euro

Alexis Paparo

Partiamo da due dati. Secondo il rapporto «Verso l'autonomia energetica italiana» di The European House-Ambrosetti in collaborazione con A2A, l'Italia è quintultima in Europa per autonomia energetica (22,5%, contro il 39,5% di media Ue al 2019), ma è seconda per disponibilità di risorse rinnovabili. Aggiungiamone un terzo: il nostro Paese sale, in sei mesi, di tre posizioni (dal 15° al 12° posto su 40) nella classifica mondiale di EY sull'attrattività nel settore delle rinnovabili. Questo deriva da una felice congiuntura: un mercato immaturo, la nuova bozza del Decreto Fer 2, che sostiene attraverso incentivi dedicati la produzione elettrica di impianti rinnovabili, gli sforzi per snellire la procedura dei permessi.

Allargando al quadro europeo, siamo davanti a due spinte che collidono: una viene dal basso, e intercetta la volontà di autodeterminazione dei singoli. L'altra arriva dall'alto, perché gli Stati europei si sono resi conto che non riusciranno a centrare i target prefissati al 2030 e 2050 nel Clean Energy Package se non daranno spazio a forze diffuse che arrivano dai cittadini. Tutto ciò si sta traducendo nella nascita di iniziative di crowdfunding legate all'energia rinnovabile. In pratica, si acquista una quota di un impianto fotovoltaico, eolico, idroelettrico, di teleriscaldamento e si percepisce un rendimento fisso che va dal 4% a punte del 7%, con capitale versato da 100 euro fino a 5mila euro.

A lanciare le campagne, su piattaforme come Ener2Crowd e Crowdlen-

der, sia Pmi sia grandi multinazionali di utilities come Enel, Edison, Edp Renewables. In questo secondo caso, l'obiettivo è cercare la collaborazione con le comunità locali. «Entro il 2030 dobbiamo costruire nuova capacità green per circa 7.000 megawatt all'anno, contro una media di circa 1.000 tra il 2019 e il 2021», spiega Davide Colucci, responsabile sviluppo asset idroelettrici Edison. «Il crowdfunding trasferisce sul territorio indotto, investimenti, opportunità di lavoro; si rafforza il confronto ed emergono bisogni cui un dialogo intelligente può rispondere». Quest'anno alla terza edizione, Edison-Crowd ha lanciato il crowdfunding per la centrale mini-idroelettrica di Quasolo (Torino), riconoscendo il 6% di interesse fisso annuo ai residenti della provincia. Il coinvolgimento si potenzia infatti riservando in via prioritaria la campagna ai residenti del comune, per poi aprire a cittadini della provincia, regione e del territorio nazionale.

Lo conferma Eleonora Petrarca, responsabile business development Italia Enel Green Power, che ha finanziato con successo quattro parchi solari, il primo nel 2021. «Per l'Italia, il raggiungimento degli obiettivi di transizione energetica passerà dal coinvolgimento attivo delle comunità locali e di tutta una serie di stakeholder che ruotano intorno agli impianti rinnovabili e con i quali, già in fase di progettazione, collaboriamo, come ingegneri e studi tecnici-professionali. Oltre al crowdfunding, abbiamo promosso anche un'altra modalità di coinvolgimento, aperta a chiunque abbia un terreno e voglia venderlo o affittarlo

per realizzare progetti solari o eolici. Inserendo alcuni dati sul sito www.enelgreenpower.com/it/paesi/europa/italia/affitto-terreno si viene ricontattati per una valutazione. Nel 2022 abbiamo avuto oltre 3mila proposte». L'ultimo progetto di Scelta rinnovabile (il green energy crowdfunding targato Enel) è il più grande impianto fotovoltaico del nord Italia, realizzato a Trino, nel Vercellese. Qui sorgeva una delle quattro ex centrali nucleari italiane, adesso ospiterà un impianto con 75 megawatt di fotovoltaico e 25 di batterie. La campagna è stata coperta interamente dai cittadini del comune, che avranno un rendimento fisso del 5,5%. Petrarca spiega che, nel 2023, sono in programma altri progetti di crowdfunding sul territorio che puntano alla compartecipazione dei cittadini, parte attiva e azionisti dell'impianto stesso.

Se tecnologia, attrattività dell'investimento e coinvolgimento delle comunità locali sono elementi già tutti presenti nella formula per il successo dell'energia rinnovabile in Italia, che cosa manca? «L'efficientamento delle tempistiche dei procedimenti autoriz-



Peso: 1-1%, 6-23%



zativi è tra gli aspetti principali su cui accelerare» conclude Petrarca. Oggi si attende anche un anno e mezzo per avere l'autorizzazione per un impianto fotovoltaico; cinque-sette per l'eolico. Quando ci si arriva, spesso la tecnologia è obsoleta, vanno richieste varianti e si ricomincia il giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nostro Paese il raggiungimento degli obiettivi passerà necessariamente da tanti progetti di piccola taglia



Peso: 1-1%,6-23%



PROFESSIONISTI/1

Superbonus, partono i controlli sugli attestati dei certificatori

È boom dei certificatori energetici, giunti nell'ultimo anno a 169mila. Sulla scia dei bonus edilizi, in particolare del 110 per cento. Sono in prevalenza ingegneri (35%) e architetti (28%).

Sugli Ape (Attestati di prestazione energetica) da loro redatti sono scattati i primi controlli

regionali: per difformità si rischiano sanzioni da 500 a 2mila euro.

Maria Chiara Voci — a pag. 14

Boom di certificatori per il 110% Arrivano le prime sanzioni

Il quadro. Crescita record a quota 169mila per i professionisti abilitati a emettere attestati di prestazione energetica. Avviati i controlli nel Nord Italia: da 500 a 2mila euro di multa per i documenti non conformi

Pagina a cura di

Maria Chiara Voci

Sulla spinta degli incentivi alla riqualificazione energetica degli edifici, è cresciuto negli ultimi anni il numero dei tecnici certificatori in Italia, deputati al rilascio dell'Ape (Attestato di prestazione energetica). Di pari passo con il moltiplicarsi delle pratiche, sono aumentati anche i controlli, più stringenti soprattutto nelle regioni del Nord, in testa la Lombardia, che, per prima ormai 15 anni fa, ha iniziato a dotarsi di una struttura organizzata chiamata Cened, oggi parte della società regionale Aria (Azienda regionale per l'innovazione e gli acquisti), e ha iniziato a formare e selezionare la figura degli ispettori sui certificati Cened, professionisti con esperienza nel settore che supportano gli uffici amministrativi nelle verifiche.

L'identikit

I certificatori energetici registrati in Italia nel 2022 sono circa 169mila, secondo l'ultima fotografia scattata nel «Rapporto annuale sulla certificazione energetica degli edifici» re-

alizzato da Enea e Comitato termotecnico italiano energia e ambiente (Cti). Rispetto al passato, quasi ovunque le Regioni e Province autonome hanno segnalato un incremento degli iscritti nei propri elenchi accreditati fra metà del 2021 e metà del 2022 (con la sola eccezione della Sicilia, per un problema legato alla raccolta e migrazione dei dati). Un aumento, sulla scia in particolare del Superbonus, che fa lievitare una categoria già sensibilmente più nutrita rispetto alla situazione europea: nel nostro Paese ci sono 1,65 certificatori per ogni mille abitanti. Nella sola Lombardia, i professionisti accreditati all'elenco regionale sono più di 24mila (poco meno di 7.500 quelli attivi ogni anno nel deposito degli Ape nel catasto digitale). Nella maggior parte dei casi si tratta di ingegneri (35%), architetti (28%) e geometri (26%): professionisti che,



Peso: 1-3%, 14-55%

secondo la norma nazionale (Dpr 75/2013), non devono più sostenere esami abilitativi, ma solo dimostrare la comprovata esperienza. Appena il

5% degli iscritti invece non ha un albo di appartenenza e ha superato un esame per ottenere l'accreditamento regionale. In quasi tutte le Regioni l'iscrizione all'elenco concede il mutuo riconoscimento a operare in altre Autonomie, con l'eccezione di Abruzzo, Liguria e Valle d'Aosta.

I controlli

Il controllo sull'operato dei certificatori spetta alle Regioni, che sono più o meno organizzate. Verifiche sono già partite in Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Liguria.

Se in tutta Italia la prestazione degli edifici alla base dell'Ape viene valutata utilizzando la metodologia di calcolo definita dalla normativa tecnica Uni-Cti e grazie all'utilizzo di software disponibili sul mercato, in alcuni territori, come in Lombardia (ma anche in Friuli Venezia Giulia, Liguria ed Emilia Romagna), il sistema di calcolo è stato sviluppato in-house dall'ente di accreditamento. «In particolare – spiega l'ingegner Valentina Belli di Aria – l'architettura del nostro sistema è studiata per segnalare immediatamente al professionista le eventuali incongruità, grazie a una serie di messaggi alert o addirittura al blocco della procedura, nel caso in cui i dati immessi non

risultino possibili. Questo consente un primo controllo generale e di partenza». A valle scattano gli accertamenti documentali e, in ultima battuta, quelli sul posto e con rilievo. «I controlli sono a campione, ma c'è attenzione verso gli Ape che hanno avuto una procedura di compilazione con segnali di incongruità – aggiunge Belli –. In media, il 20-30% dei controlli documentali porta all'annullamento dell'Ape e il 40-50% di quelli con rilievo». La sanzione per i certificatori che hanno firmato documenti non conformi alla normativa regionale è duplice e prevede una multa pecuniaria compresa tra 500 e 2mila euro e la sospensione dall'elenco regionale.

«In Lombardia a valle dell'ultima riforma sugli Ape – prosegue Valentina Belli – gli accertamenti di primolivello (cioè garantiti dal motore Cened+2.0) sono stati 1,460 milioni. Su circa 530 accertamenti con sopralluogo e 1.700 documentali le sanzioni irrogate sono circa 300, dovute alla predisposizione dell'Ape in maniera non conforme alle modalità stabilite dalla normativa». Nel 2021 è stata approvata una modifica alla legge regionale lombarda 24/2006 che consente al certificatore sanzionato di evitare la sospensione dall'elenco nel caso di errori non particolarmente impattanti sugli indicatori energetici, cioè nel caso in cui l'aggiornamento dell'Ape predisposto secondo le corrette modalità dimostri la medesima classe energetica del precedente Ape annullato in fase di controllo.

Gli ispettori

La necessità di eseguire controlli puntuali delle certificazioni (spesso si tratta di pratiche lunghe e onerose, perché il professionista ha diritto a opporsi all'annullamento dell'Ape) ha spinto alcuni territori a investire su nuove figure, che sono i cosiddetti ispettori e hanno il compito di controllare la documentazione, di eseguire il sopralluogo insieme al certificatore energetico che ha emesso la certificazione per il rilievo sul campo e anche di formare altri ispettori.

«Nella nostra Regione – spiega ancora Belli – a valle di un avviso pubblico e di una selezione attraverso un esame, abbiamo selezionato in graduatoria 61 professionisti e abbiamo già incaricato una ventina di ispettori».

L'incarico tipo vale oltre 21mila euro e comprende 45 rilievi documentali e 20 in sito. In questi giorni la Lombardia, grazie a Cened, si doterà, infine, di uno strumento che consentirà anche ai singoli cittadini di effettuare una prima verifica sulla bontà del proprio Ape.

1,65

CERTIFICATORI

ogni 1.000 abitanti in Italia. Numeri sensibilmente più alti della situazione europea

Gli iscritti agli Ordini professionali possono accreditarsi in base alla comprovata esperienza, senza esame



Peso: 1-3%, 14-55%

Il mercato

169mila

Professionisti registrati

Secondo l'ultimo censimento Enea-Cti che registra incrementi notevoli dal 2021 al 2022 (con ogni probabilità legati all'esplosione del Superbonus al 110 per cento). In media in Italia ci sono 1,65 certificatori energetici ogni mille abitanti. Ventiquattromila sono solo in Lombardia, di questi poco più di 7mila attivi in quanto depositano Ape al catasto regionale

35%

Ingegneri

Gli ingegneri sono la categoria più rappresentata tra i certificatori abilitati, seguita dagli architetti (28%) e dai geometri. Queste figure non devono sostenere esami di abilitazione. Solo il 5%, invece, non ha un Albo di appartenenza e dunque può iscriversi all'elenco regionale solo dopo aver superato un esame. Prevale il mutuo riconoscimento dei titoli tra Regioni

IL SOFTWARE
Il sistema di compilazione Ape è in grado di segnalare le incongruità in fase di compilazione

2.000

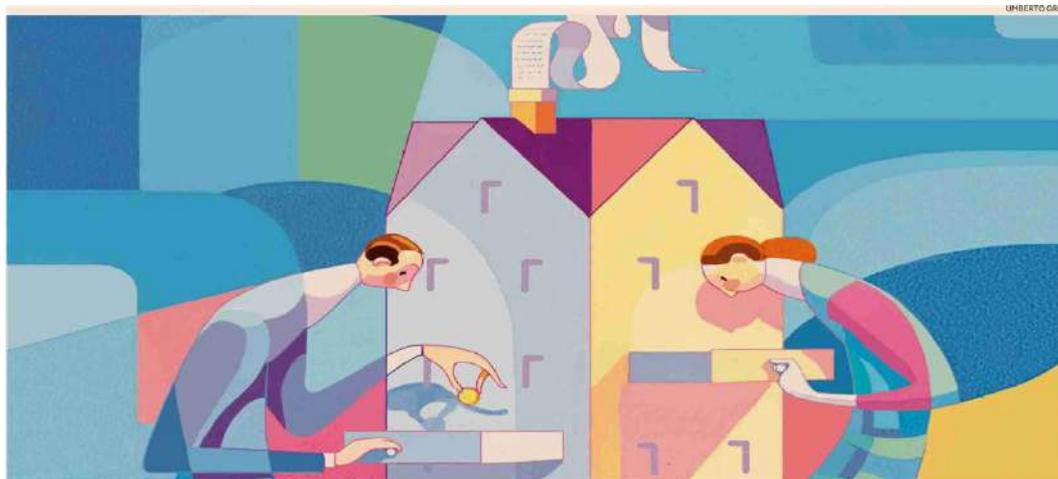
Massima sanzione

In Lombardia, Regione che ha avviato controlli a campione sugli Ape depositati (insieme a Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Liguria) sono circa 300 le sanzioni comminate per certificati non conformi alla normativa. La sanzione che il professionista rischia va da 500 a 2mila euro. Non scatta più l'espulsione dall'elenco in caso di errori non gravi

61

Verificatori in Lombardia

La Lombardia ha scelto di affidare a una serie di professionisti certificatori accreditati ed esperti selezionati con avviso ed esame, il ruolo di ispettori per la verifica degli Ape. Sono 61 i contratti stipulati finora in Regione, per incarichi che valgono 21mila euro e prevedono sia controlli documentali che sopralluoghi con il professionista che ha redatto l'Ape



Peso: 1-3%, 14-55%



PROFESSIONISTI/2

Crisi d'impresa, studi al lavoro sul caro bollette

L'impennata dei costi energetici costringe a rivedere i piani di risanamento delle aziende in crisi. E spinge gli studi legali e tributari ad allearsi con i consulenti delle rinnovabili.

Massimiliano Carbonaro

— a pag. 15

Il caro bollette riscrive i piani di risanamento Legali al lavoro sulle crisi

Ristrutturazioni. Da rivedere i costi aziendali soprattutto nelle società già in difficoltà finanziarie. In studio task force e alleanze con advisor per l'energia

Pagina a cura di

Massimiliano Carbonaro

Le nuove incertezze, frutto di costi energetici fuori controllo, stanno causando instabilità aziendale tanto da mettere a rischio il futuro stesso di alcune imprese. E in particolare di quelle che già stavano affrontando situazioni di crisi costringendole a rivedere, con l'aiuto di professionisti e consulenti, i piani di risanamento in corso.

Non è solo il caro energia ad aggravare la crisi: i diversi settori economici, soprattutto i più tradizionali, in questi ultimi anni si sono trovati esposti su più fronti. «Stiamo rivedendo i flussi di budget – spiega Marco Lantelme, partner di **BSVA Studio Legale Associato** – soprattutto per chi ha margini bassi, sia per piani di risanamento, sia per vecchi piani in cui si ipotizza un intervento in corso d'opera. Per i piani di ristrutturazione, in certi casi bisognerebbe ricorrere a un nuovo procedimento di omologa, data l'ampiezza delle modifiche». Si impone un aggiustamento generalizzato dei piani di risanamento per

tenere conto del caro bollette. La situazione, complessa, ha spinto BSVA, che da anni segue clienti in ambito banking e finance, a costituire una task force dedicata alla crisi d'impresa e al restructuring composta da legali e commercialisti che possa prestare assistenza legale, contabile e di bilancio.

L'assistenza sull'energia

Sulla stessa lunghezza d'onda si è mosso anche **Tonucci & Partners** che per andare incontro ai propri clienti ha stretto un'alleanza strategica con EgoEnergy, gruppo advisor per i temi energetici. Emerge, infatti, un cambiamento della cultura energetica delle imprese, soprattutto delle Pmi. «In tantissime gestivano le spese per l'energia come un costo di cancelleria – commenta Pasquale Silvestro, partner di Tonucci –. Scegliere il proprio fornitore di energia pesava come nel caso di un qualsiasi altro fornitore. Mentre è evidente che sia una decisione condizionata da una serie di fattori esterni e non solo dalla guerra, come adesso, ma anche da

quelli regolatori o da quelli climatici». Da qui l'idea che l'assistenza legale non fosse sufficiente: nasce così la collaborazione con Ego, per dare alle aziende, soprattutto Pmi, un servizio che unisse la consulenza legale a quella tecnica. Spiega ancora Silvestro: «Le imprese ora hanno bisogno di essere indirizzate verso soluzioni tecniche che consentano, nel medio termine, di contenere il costo dell'energia. Le supportiamo nella risoluzione delle emergenze intervenendo con attività di negoziazione per una soluzione immediata e poi individuando, in una logica di efficientamento, soluzioni nel medio termine che hanno otte-



Peso: 1-2%, 15-34%

nuto un riscontro positivo dalle banche».

L'impatto nell'M&A

Anche le imprese non energivore si trovano a rivedere le proprie priorità: i problemi stanno riguardando anche il reperimento delle materie prime e la consegna o il ritiro dei materiali. Con il risultato che le imprese devono fronteggiare anche tensioni finanziarie facendo ricorso a procedure che possano alleggerire la situazione di crisi. «Sono molti i business plan che devono essere riconsiderati – commenta Tiziana Del Prete, partner di Norton Rose Fulbright, specializzata in M&A e

nel restructuring – con un aggravamento della situazione per quelle aziende che hanno un consumo energetico importante. La valutazione del costo energetico è diventata uno degli elementi da analizzare per primi in un'operazione di merger and acquisition».

Ogni azienda sta cercando di limitare i consumi e anche lo smart working è diventato uno strumento per riuscirci. L'aspettativa è che nel medio termine la situazione si riassetti. «L'auspicio – conclude Lantelme – è di riuscire a superare il momento di tensione. Riteniamo che sia un tema, quello del caro bol-

lette e caro energia, con un orizzonte di un anno, anno e mezzo, trascorsi i quali la situazione dovrebbe essere molto più stabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni studi hanno stretto partnership con consulenti energetici per migliorare i consumi

1.300

NELLA CAMERA ARBITRALE OLTRE 1.300 PROFESSIONISTI

Sono oltre 1.300 i professionisti (avvocati, docenti universitari, magistrati in quiescenza e professionisti

del settore tecnico, contabile, medico) che collaborano in qualità di giudici arbitri con la Camera arbitrale internazionale che in 13 anni di attività ha raggiunto le 60 sedi.

Anche nell'M&A.

Nelle due diligence per operazioni straordinarie ai primi posti ora anche la valutazione della spesa per energia dell'azienda interessata

ADOBESTOCK



Peso: 1-2%, 15-34%

CASE DI CURA

Rsa, per centrare
i target 2035 offerta
al raddoppio

Laura Cavestri — a pag. 17

Case di cura, per il target 2035
bisogna raddoppiare l'offerta

Residenzialità assistita. L'obiettivo europeo è un grado di copertura del 5 per cento. L'Italia è oggi ferma all'1,9 per cento. Gli operatori hanno piani di sviluppo solidi, che l'attuale quadro economico non agevola

Laura Cavestri

In Italia ci sono oltre 7.800 residenze assistite e case di cura, di cui l'83% private. La maggior parte di esse (il 46%) è specializzata nell'assistenza agli anziani (seguono quelle specializzate in assistenza psichiatrica e nella residenzialità di persone con disabilità fisiche). Il Nord Italia conta il maggior numero di case di riposo, con Piemonte e Lombardia in cima. Quest'ultima è la regione con più posti letto. Lombardia, Veneto e

Piemonte insieme ospitano più della metà dei posti letto totali. Un numero aumentato del 15% negli ultimi dieci anni, ma l'attuale rapporto di copertura (posti letto per cento abitanti sopra i 65 anni) rimane basso, attestandosi all'1,9%, assai lontano dall'obiettivo europeo del 5 per cento.

Il quadro complessivo

Se il Pnrr ha stanziato fondi per lo student housing e per colmare il gap tra domanda e offerta di abitazioni di qualità, non può dirsi la stessa cosa per l'altra "gamba" della cosiddetta residenzialità alternativa, il senior housing e tutta la galassia di residenze per

anziani e fragili, autosufficienti e non. Una prospettiva lasciata all'iniziativa del libero mercato nel Paese più vecchio d'Europa e per nulla intenzionato a invertire la tendenza, su cui ha fatto un punto di fine anno l'ultimo *Real Estate Healthcare snapshot* sul mercato 2022 a cura di Jll.

Poche strutture e pochi posti letto, tuttavia saturi. Il tasso di occupa-

zione dei posti letto, in media, è del 78%, ma in 11 regioni su 21 è oltre l'80% e la Lombardia, con l'87%, è la regione più saturata.

Se il grado di copertura si attesta all'1,9% (abbiamo detto, ben lontano dal dato ideale del 5%), il Nord fa un po' meglio, con Veneto (3,3%), Piemonte (3,3%) e Lombardia (3%), mentre la quasi totalità delle regioni meridionali non supera l'1%, con Campania, Sicilia e Basilicata allo 0,4 per cento.

L'Olanda ha quattro volte l'offerta italiana, mentre solo Polonia e Grecia mostrano un indice inferiore rispetto all'Italia, dove, entro il 2035, abiteranno oltre 3,6 milioni di over 65 in più e più di un milione di over 80. «Raggiungere il tasso di copertura target ideale del 5% - spiega Antonio Fuoco *head of Living Capital Markets* di Jll - significa mettere sul mercato circa 600 mila posti letto entro il 2035, raddoppiando quindi l'offerta attuale».

La geografia degli operatori

Di tutti i posti letto privati esistenti in Italia, più di 30 mila sono forniti da solo otto operatori. Il gruppo Kos è il più grande con 9 mila posti letto.

Molti di questi operatori hanno identificato piani di espansione in Italia, come Sereni Orizzonti Group con sei case di cura residenziali in costruzione, di cui tre in Piemonte, una in Sardegna, una in Friuli Venezia Giulia e uno in Liguria, aggiungendo quasi 550 posti letto sul mercato. Nel corso del 2020 anche Colisée ha aperto 16

nuove strutture in Europa tra case di cura, appartamenti di servizio e cliniche di riabilitazione e prevede di aprirne più di 60 entro il 2050, con piani di rafforzamento in Italia, Francia, Belgio e Spagna.

«Su questo business - prosegue Fuoco - manca tuttavia un forte soggetto italiano».

Dal punto di vista immobiliare, conclude Antonio Fuoco, «quella dell'*healthcare* è una asset class difensiva e anticiclica e l'invecchiamento della popolazione guiderà la domanda. Le difficoltà ci sono, ma tutte legate alla situazione contingente. Alta inflazione e inasprimento delle condizioni finanziarie accrescono i costi di costruzione ed energia, ma deteriorano anche salari reali e pensioni, diminuendo sia i margini di manovra delle imprese sia la capacità degli inquilini di fare fronte alla pressione sui rialzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 17-36%

LE CIFRE

300 mln

Investimenti

Secondo Jll è l'ammontare degli investimenti, in Italia, nel settore healthcare nei primi tre mesi del 2022

7.800

Residenze assistite

Il totale delle residenze assistite in Italia

60%

Collocazione geografica

È la percentuale di residenze assistite che si trova nel Nord

5%

Tasso di copertura

È l'obiettivo posti letto per cento abitanti sopra i 65 anni entro il 2035. Attualmente, siamo all'1,9 per cento

È un asset ritenuto difensivo e anticiclico Pesano sugli operatori l'aumento dei costi e le regole regionali

LA SFIDA Il trend di una popolazione che invecchia guiderà la domanda, ma mancano prodotti di qualità e regole uniformi

Rsa. L'interno di una residenza assistita. Nel 2050 si calcola che su 50 milioni di italiani (oggi 59 milioni) gli over-65 cresceranno dagli attuali 14 a 18 milioni. La pensione annua lorda media, nel 2020, era di 13.712 euro



Peso: 1-1%, 17-36%

SANZIONI TRIBUTARIE

Ravvedimento
speciale,
il perimetro
delle violazioni

Pegorin e Ranocchi — a pag. 20

Ravvedimento speciale, i limiti al set delle violazioni sanabili

Manovra 2023

I punti di forza: sanzioni ridotte a 1/18 del minimo e possibilità di rateazione. Ma il perimetro è più stretto di quello ordinario e lascia ancora qualche dubbio

A cura di

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Arriva il ravvedimento speciale delle violazioni tributarie dichiarative. Il Ddl di Bilancio 2023 (articolo 40 del testo inviato alla Camera) mira a introdurre questa opzione spot che scadrà il prossimo 31 marzo. Sono diverse le peculiarità di questa correzione spontanea, rispetto al ravvedimento a regime ex articolo 13 del Dlgs 472/1997.

Il primo elemento saliente è connesso alla riduzione delle sanzioni. Chi fruirà del ravvedimento speciale, infatti, otterrà un abbattimento delle sanzioni irrogabili a un diciottesimo del minimo edittale. Una misura molto più conveniente rispetto al ravvedimento a regime, nel quale gli abbattimenti sono variabili in funzione della tempestività con cui avviene la correzione rispetto al momento in cui è stata commessa la violazione: si va da un massimo di un decimo al minimo di un quinto, a seconda dei casi.

Un secondo aspetto attiene alla possibilità di fruire, nel ravvedimento speciale, di una rateazione nel pagamento. Il versamento delle somme dovute (imposte, sanzioni ridotte e interessi), infatti, può essere effettuato in otto rate trimestrali di pari importo con prima scadenza il 31 marzo

2023 e rate successive da versare entro il 30 giugno, il 30 settembre, il 20 dicembre e il 31 marzo di ciascun anno (comprensive di interessi nella misura del tasso legale). Il ravvedimento ordinario, invece, non consente la rateazione del dovuto.

Il campo applicativo

Sul piano oggettivo il ravvedimento speciale è fruibile in riferimento ai tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate e le violazioni riguardanti — dice il Ddl — «le dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31.12.2021 e precedenti». Si tratterà di capire quali violazioni saranno sanabili grazie alla sanatoria speciale, atteso che la formulazione sembra limitarne l'ambito applicativo rispetto al ravvedimento a regime.

Vi sono, comunque, una serie di violazioni che, secondo il Ddl, sono escluse dalla regolarizzazione speciale. Si tratta delle violazioni riferibili alla definizione agevolata degli avvisi bonari prevista dall'articolo 38 del Ddl di Bilancio (si veda l'altro contributo in pagina), delle irregolarità formali (interessate da una sanatoria ad hoc) e dell'emersione di attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute fuori dal territorio dello Stato.

Se da un lato è chiaro, quindi, che eventuali ravvedimenti del quadro RW devono transitare dal ravvedi-

mento ordinario ex articolo 13 del Dlgs 472/1997, occorre capire se il ravvedimento speciale sia fruibile in presenza di violazioni correlate alla mancata indicazione in dichiarazione di redditi prodotti da attività finanziarie o patrimoni detenuti all'estero.

Dubbia è la fruibilità del ravvedimento speciale in caso di omessa presentazione della dichiarazione, vietata nel ravvedimento ordinario.

Decadenze ed esclusioni

Gli effetti del ravvedimento speciale si perfezionano con il versamento di quanto dovuto, o della prima rata entro il 31 marzo 2023, e con la rimozione delle irregolarità od omissioni. Il mancato pagamento, in tutto o in parte, di una delle rate successive alla prima entro il termine di versamento della rata seguente comporta la decadenza dal beneficio della rateazione



Peso: 1-1%, 20-33%

e l'iscrizione a ruolo degli importi ancora dovuti, nonché la sanzione di cui all'articolo 13 del Dlgs 471/1997, applicata sul residuo dovuto a titolo di imposta e degli interessi moratori, con decorrenza dal 31 marzo 2023.

Il ravvedimento speciale resta inibito se, alla data del versamento di quanto dovuto o della prima rata, le violazioni sono state già contestate con atto di liquidazione, di accertamento o di recupero, contestazione e irrogazione di sanzioni, comprese le comunicazioni di cui all'articolo 36-ter del Dpr 600/73.

Attività ispettive non ultimate

L'opportunità di avvalersi del ravvedimento speciale, in presenza di atti-

ività ispettiva iniziata e non conclusa con la notifica dell'atto imprecisativo, andrà valutata anche in funzione di quanto prevede l'articolo 41 del Ddl di Bilancio, che disciplina l'adesione agevolata e la definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento. Anche qui il Ddl stabilisce una definizione agevolata con la riduzione delle sanzioni a un diciottesimo su basi, però, che potrebbero differire da quelle da assumere per il ravvedimento speciale. Inoltre, rispetto a quanto emerso in via istruttoria, in sede di accertamento o di adesione, i rilievi potrebbero venire ridotti in

contraddittorio: ciò potrebbe rendere la definizione ex articolo 41 più conveniente del ravvedimento speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

1

REDDITI DIVERSI
Mancata indicazione di un reddito diverso relativo a un'attività commerciale occasionale (quadro RL) nel Redditi 2021, pari a 5.000 €.

Ravvedimento speciale ex art. 40 del Ddl di Bilancio, con massimo 8 rate trimestrali. Sanzione a 1/18 del 90%, ossia al 5%: pari a 250 € (con il ravvedimento ordinario il costo sarebbe stato di 643 € (1/7).

2

IMPOSTE IRPEF
Mancato versamento nel Redditi 2020 di imposte Irpef pari a 6.240 €.

Sanatoria avvisi bonari ex art. 38 del Ddl di Bilancio 2023, con massimo di 20 rate trimestrali. Va atteso l'avviso bonario. La definizione prevede una sanzione ridotta al 3% (187 €), al posto della sanzione ordinaria che sarebbe pari al 10% (ossia 624 €).

3

DEDUZIONE COSTI
Deduzioni di maggiori costi in difetto del principio di inerenza per 30.000 €. Il contribuente ha già ricevuto un invito dall'Agenzia, ex art. 5-ter del Dlgs 218/97, e vi aderisce in data 19/12/2022.

"Adesione agevolata" ex art. 41 del Ddl: sanzione ridotta al 5% e pari a 1.500 € (anziché al 30% e pari a 9.000 €) e pagamento in massimo 20 rate trimestrali.

4

ATTIVITÀ ALL'ESTERO
Mancata indicazione nel quadro RW di Redditi 2020 di attività detenuta all'estero in Paese white list per 100.000 €.

Nessuna sanatoria possibile. L'art. 40 del Ddl non ammette il ravvedimento speciale per tale violazione, che resta ravvedibile con criteri "ordinari": con dichiarazione (quadro RW) e sanzione pari al 3%, ridotta a 1/7 (da pagare in unica soluzione).

L'opzione è inibita se, alla data del pagamento di quanto dovuto o della prima rata, le violazioni sono state già contestate



Peso: 1-1%, 20-33%



LAVORO
MEZZOGIORNO,
PENSIONATI
SEMPRE PIÙ POVERI

di **Luciano Buglione**

V



IL DOSSIER

PENSIONATI AL SUD SEMPRE PIÙ POVERI

Tra inflazione e addizionali regionali il trattamento mensile scende ai livelli minimi. Cgil, Cisl e Uil chiedono modifiche alla legge di bilancio

di **Luciano Buglione**

Essere pensionati da lavoro dipendente nel Mezzogiorno? Sta diventando ormai una condizione di progressiva povertà, nonostante i contributi pagati nei decenni, a causa del combinato disposto della manovra di bilancio presentata in Parlamento dal governo Meloni e degli aumenti delle addizionali decise nei mesi scorsi in alcune regioni, a partire dalla Campania.

Lo Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil, calcola «una perdita media pro-capite di oltre 1.200 euro all'anno per 4,3 milioni di pensionati solo per effetto del taglio alla rivalutazione delle pensioni sopra quattro volte il trattamento minimo, con una drastica riduzione per

quei pensionati che hanno lavorato e versato i contributi per 40 anni e oltre e che percepiscono un assegno di 1.800 euro netti al mese», non più rispondente al valore reale per l'impazzimento dei prezzi e l'aumento delle tariffe, e dice no al «prelievo dalle tasche dei pensionati di 3,7 miliardi di euro in un solo anno per finanziare la flat tax e misure che favoriscono furbi ed evasori». E il segretario confederale dell'organizzazione Christian Ferrari aggiunge che «non si rispetta nemmeno la "regola" annunciata dal ministro Giorgetti, per cui gli interventi nei diversi settori si dovrebbero finanziare all'interno di quegli stessi comparti. Anzi, sulla previdenza succede esatta-

mente l'opposto: si usano lavoratori e pensionati come bancomat per tagliare le tasse a professionisti da 85.000 euro annui». Il leader nazionale della Cisl Luigi Sbarra rinfocola la polemica, sostenendo che «nella manovra bisogna rilanciare le risorse su servizi, sanità e non autosufficienza e ristabilire la piena perequazione sulle pensioni per-



Peso: 1-3%, 5-51%

ché nella fasce sopra a quattro volte la minima c'è un pezzo fondamentale degli ex lavoratori di questo Paese. Non si può far cassa sui nostri anziani». E lancia un appello a «dare una risposta di coesione alla terza età, per rimettere al centro il valore e la dignità della persona in tutte le stagioni della vita. Una battaglia di civiltà che ci deve vedere tutti alleati: parti sociali, governo, parlamento e enti locali, nella prospettiva di uno sviluppo del Paese orientato all'inclusione, alla sostenibilità e all'equità».

Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uilp, a sua volta conferma che «questa manovra ci lascia molto insoddisfatti, a partire dal taglio della rivalutazione delle pensioni. Lo ribadisco: il loro adeguamento non è un aumento, ma è appunto un allineamento al costo della vita, che con questa inflazione galoppante è in continua crescita».

Vediamo in dettaglio come stanno le cose. Su una inflazione annua dell'11% medio (calcolata per difetto), il ministero dell'Economia ha decretato una rivalutazione del 7,3%, con una perdita di partenza del 3,7% che dovrebbe essere recuperata a dati definitivi. La percentuale decretata verrà concessa al 100% solo ai pensionati che perce-

piscono un trattamento lordo pari fino a 4 volte il minimo Inps di 525,38 euro. Chi prende da 4 a 5 volte in più, otterrà solo il 5,84% di incremento, e così a scalare fino al 2,55% per chi ha un assegno lordo 10 volte sopra il minimo. Quest'ultimo in pratica paga l'11% in più su tutto e incassa solo il 2%, perdendo nei fatti il 9% del suo reddito. Si dirà che guadagna molto e può fare un sacrificio, ma bisognerebbe anche tener conto del fatto che ha pagato in proporzione contributi molto più alti degli altri maturando un diritto che ora perde perché così decide il governo in carica, come se la prerogativa fosse legata all'umore di chi comanda.

Ancora più emblematico il caso di chi percepisce 2.096 euro lordi al mese. Poiché fino a 28 mila euro si paga il 25% di Irpef, il suo netto di partenza è 1.500 euro, a cui verranno aggiunti il 5,84% di rivalutazione (sui 90 euro) e sottratti l'11% inflattivo (160) con un totale che scende a 1.430 euro. Se abita in Campania, per effetto dell'addizionale proposta dalla giunta De Luca ed approvata dal Consiglio regionale nel marzo scorso si vedrà togliere un altro 2,96%, ovvero altri 600 euro all'anno, quindi 45 al mese. Alla fine, il suo netto che, stando all'esplosio-

ne dei prezzi, avrebbe dovuto raggiungere quota 1.650 diventa di 1.385, con un taglio secco di 265 euro ogni 30 giorni. Se abita in Puglia, recupera 300 euro all'anno (l'aliquota è 1,43% da 15 a 28 mila). Ma anche se vive nell'opulenta Lombardia, il povero pensionato risparmia quasi la stessa somma perché lì la trattenuta per la fascia reddituale è di 1,58%. Con il terribile paradosso che al Nord chi è in quiescenza paga meno e riceve servizi decisamente maggiori e migliori. Stando così le cose diventa difficile meravigliarsi se la gente, anche ad un'età matura, lascia il Meridione. Tanto, come ci ricordava Edoardo Bennato, «in nome del progresso della nazione in fondo in fondo» si può «sempre emigrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 5-51%



LA LEGGE DI BILANCIO

Mutui e cuneo la manovra del compromesso

Ridotto il reddito di cittadinanza da 8 a 7 mesi
Pensioni minime a 600 euro per gli over 75

Poco dopo le nove di sera il Pd esce dall'aula della Commissione bilancio perché non c'è il pacchetto degli emendamenti. Il ministro Giorgetti deve far tornare la calma tra le fila dell'opposizione, che rientra dopo l'arrivo degli emendamenti. La manovra diventa un grande compromesso: viene ridotto il reddito di cittadinanza da 8 a 7 mesi e le pensioni minime salgono

a 600 euro per gli over 75. E Giorgetti precisa: "Nessun condono".

di **Amato, Colombo e Lauria**

● alle pagine 2, 3 e 4

Superbonus, tasse e mutui il governo cambia la manovra

Dopo ritardi e polemiche, il ministro Giorgetti presenta in serata gli emendamenti dell'esecutivo alla legge di bilancio il taglio del cuneo sarà esteso, saltano le modifiche a Opzione donna. "Misure che rafforzano, problema era trovare coperture"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Montecitorio, nove e venti di sera. La capogruppo del Pd Debora Serracchiani sbotta: «Usciamo dall'aula della commissione, il pacchetto degli emendamenti non c'è, non permetteremo al ministro di fare un comizio». Il ministro in questione è il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti. Tocca a lui placare i malumori che montano per una legge di bilancio che attende le modifiche del governo dopo quattro giorni di lavori su temi secondari.

Giorgetti spiega che le modifiche arriveranno a blocchi perché la presidenza della Camera ha chiesto di spacchettare il maxi-emendamento, una modalità che le opposizioni contestano. Poi si passa ai contenuti: la manovra cambia ancora. Le poche risorse a

disposizione limitano il perimetro degli interventi, ma alcuni capitoli subiscono modifiche importanti. Le novità riguardano soprattutto il pacchetto lavoro: si allarga il segnale sul cuneo fiscale destinato ai lavoratori dipendenti con redditi bassi. Il taglio di tre punti percentuali sarà destinato ai redditi fino a 25 mila euro, con il tetto che sale quindi rispetto ai 20 mila previsti dalla prima versione della manovra.

Guarda invece ai pensionati del ceto medio la modifica del meccanismo dell'indicizzazione previsto per i prossimi due anni: si riduce il taglio della rivalutazione sugli assegni tra 4 e 5 volte sopra il minimo, con importo compreso tra 2.100 e 2.626 euro. Un nuovo equilibrio che passa da un intervento più pesante sulle pensioni più alte.

Nessuna modifica, invece, per

Opzione Donna, il canale di uscita anticipata per le lavoratrici. Le ipotesi circolate nelle settimane scorse si fermano davanti ai pochi soldi a disposizione per allargare le maglie. Al momento resta così come inserita nel testo all'esame del Parlamento: pensione a 60 anni per tutte (a 59 per chi ha un figlio, un anno in meno ancora per chi ne ha due) a condizione però di essere una lavoratrice *careviger*, inve-



Peso: 1-10%, 2-93%, 3-32%



ce che avere un'invalidità di almeno il 74%, ancora licenziata o dipendente di un'azienda in crisi.

Chi incassa sul fronte delle pensioni è Forza Italia, con le minime degli over 75 che il prossimo anno saliranno a 600 euro. L'eliminazione del paletto legato al reddito viene accolto con favore dagli azzurri. Il capogruppo alla Camera Alessandro Cattaneo rivendica il risultato: «Il lavoro di Forza Italia incide». Il partito di Silvio Berlusconi chiede di togliere le tasse per chi assume gli under 36 senza vincoli, ma l'innalzamento del tetto per la decontribuzione, da 6 a 8 mila euro, riguarderà solo le assunzioni dei beneficiari del Reddito di cittadinanza. Anche la misura bandiera dei 5 Stelle è interessata dalle modifiche: si allarga il taglio per gli occupabili, che l'anno prossimo riceveranno il sussidio per set-

te mesi, non per otto, come deciso inizialmente. Giuseppe Conte protesta, ma il governo tira dritto.

Fratelli d'Italia può rivendicare l'intervento sulle pensioni del ceto medio, in asse con la Cisl, ma anche un pacchetto per la famiglia che si fa più corposo con l'aumento della maggiorazione dell'assegno unico per i figli in favore delle famiglie che ne hanno quattro o più, ma anche con l'aumento all'80% del congedo parentale per i genitori, in via alternativa.

Alle famiglie è indirizzato anche il ripristino di una norma del 2012 che permette per i contratti di mutuo ipotecario di tornare dal tasso variabile al fisso.

La lunga lista di Giorgetti conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi: i condomini avranno tempo fino al 31 dicembre per presentare la Cila, la comunicazione di inizio

lavori, e beneficiare così del Superbonus al 110%. Salta invece la norma sul Pos. E sembra saltare anche il tetto al contante a 5 mila euro, ma è un refuso che viene superato da una nuova versione dell'emendamento. Le opposizioni protestano ancora. La manovra è ancora un fronte caldo.

***Forza Italia
accontentata
sulle pensioni minime
ma sugli sgravi
per le assunzioni
tanti vincoli***





La manovra 2023

(ipotesi di spesa e finanziamenti)

Spese (principali voci)

35 MILIARDI

21,6 MILIARDI
BOLLETTE
(inclusi i soldi alla sanità e ai Comuni)

4,8 MILIARDI
TAGLIO DEL CUNEO FISCALE PER I REDDITI MEDIO-BASSI
(due fasce, fino a 35mila e fino a 25mila euro)

266 MILIONI
FLAT TAX
(da 65% a 85% + versione incrementale)

2 MILIARDI CIRCA
PACCHETTO FAMIGLIA

2 MILIARDI
POLITICHE INVARIATE
(missioni, altre spese)

2 MILIARDI
SANITÀ

800 MILIONI
PENSIONI
(quota 103 + aumento minime)

Coperture (principali voci)

35 MILIARDI

21,6 MILIARDI
DEFICIT

2,1 MILIARDI
PENSIONI
Taglio dell'adeguamento all'inflazione

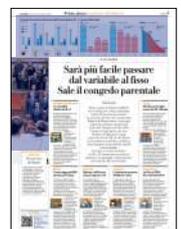
734 MILIONI
REDDITO DI CITTADINANZA
Stretta sui percettori "occupabili"

1 MILIARDO
RIDETERMINAZIONE DEI VALORI DI ACQUISTO DEI TERRENI E PARTECIPAZIONI

2,6 MILIARDI
TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI

1,4 MILIARDI
FONDO CON PROVENTI DELLA LOTTA ANTI EVASIONE

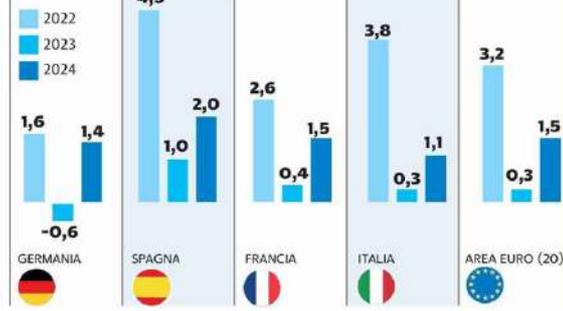
2,6 MILIARDI
FONDO ACQUISTI GAS GSE





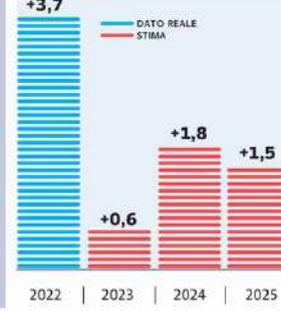
Crescita, le previsioni d'autunno della Commissione Ue

(dati in %)



I numeri della Nadef

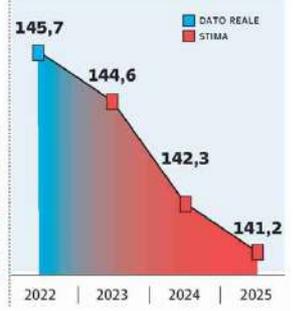
Pil (in %)



Deficit (in % del Pil)



Debito (in % del Pil)



Pos, rimborsi a negozi e taxi dopo il dietrofront sulle multe

Troppo forti le obiezioni dell'Europa al tetto di 60 euro. Il governo lo azzerava nella legge di bilancio. Ma sono allo studio degli aiuti, potrebbero arrivare crediti d'imposta. Meloni: "Qualcosa ci inventeremo"

di Giuseppe Colombo

ROMA – L'indizio che conferma il dietrofront sullo stop alle sanzioni per il mancato utilizzo del Pos lo dà Giorgia Meloni quando lascia il Senato dopo aver assistito al concerto di Natale. «Se non ci sono i margini – dice la premier – ci inventeremo un altro modo per non fare pagare agli esercenti le commissioni bancarie sui piccoli pagamenti». I margini sono quelli della trattativa con la Commissione europea. Non ci sono. Per questo, come anticipato ieri da *Repubblica*, il governo è costretto a cancellare la norma della legge di bilancio che azzerava le multe per gli esercenti che si rifiutano di accettare pagamenti sotto i 60 euro con il bancomat o la carta di credito.

Il messaggio arrivato da Bruxelles è stato puntuale: così l'Italia fa un passo indietro sulla spinta ai pagamenti digitali, ma soprattutto apre un altro varco all'evasione fiscale. La raccomandazione a tornare sui propri passi viene legata alla retromarcia sugli impegni presi nell'ambito del Pnrr. Nella lista degli obiettivi raggiunti che Mario Draghi ha inviato alla Commissione a giugno figurava un'altra impostazione,

in linea con lo spirito del Recovery: multe di trenta euro, a cui aggiungere il 4% del valore della transazione, in caso di rifiuto dei commercianti a utilizzare il Pos. Per tutti, senza soglie di esenzione.

La norma salta dalla manovra, ma il passo indietro apre un altro problema per l'esecutivo perché la misura, ribadiscono da Palazzo Chigi, era stata pensata per i

commercianti, ma anche per i tassisti, più in generale per dare una risposta al tema dei costi delle commissioni sui pagamenti digitali. Ecco perché l'urgenza diventa quella di approntare un piano b. La necessità di costruire un nuovo segnale sarebbe emersa già venerdì sera, quando la premier avrebbe iniziato a mettere nel conto la necessità di rinunciare alla soglia dei 60 euro. A quel punto, spiegano fonti di governo, si è deciso di non forzare la mano sulla mediazione a 30 euro, una linea che è stata portata avanti per settimane nell'interlocuzione con l'Europa.

È così che sul tavolo del Tesoro

sono finite le prime ipotesi per gli aiuti agli esercenti. Un lavoro che si è provato ad accelerare e a chiudere entro ieri sera, con l'obiettivo di presentare una soluzione contestualmente all'emendamento che cancella la norma con la soglia a 60 euro. Tra le misure allo studio anche i crediti d'imposta sulle commissioni, un sostegno che era stato già messo in campo da Giuseppe Conte e che poi Draghi aveva rafforzato, portando la percentuale dello sconto fiscale per le spese sostenute dagli esercenti dal 30% al 100%, con un paletto della fatturato fissato a 400 mila euro.

La soluzione finale, però, si troverà in Parlamento. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, infatti, ha spiegato che il governo si rimette alla commissione Bilancio per eventuali ristori legati ai costi delle commissioni sul Pos. Una prima traccia d'intervento potrebbe arrivare già oggi.

Per la Ue sarebbe un passo indietro su lotta all'evasione e obiettivi Pnrr

Il confronto con l'Europa

COSTI PER GLI ESERCENTI		PAGAMENTI CON CARTA	
	NORVEGIA	1,5%	58%
	PAESI BASSI	1,4%	38%
	GERMANIA	1,3%	23%
	DANIMARCA	1%	56%
	REGNO UNITO	0,8%	66%
	ITALIA	0,7%	32%
	FRANCIA	0,4%	47%
	SPAGNA	0,4%	34%

400 MILIARDI Il valore totale delle transazioni digitali previsto per l'intero 2022 sul totale delle spese

30% È la quota del credito di imposta concesso dal governo sulle spese di tenuta del Pos

80% Entro la soglia di 60 euro si trova l'80% del numero di transazioni in Italia (38% in valore)

FONTI: CIRCAI, DATA, RAFFA NITALE, PIRELLA GÖTTSCHEW

Su Repubblica

Manovra, salta la norma sul Pos
Caccia alle risorse per le pensioni

Il dietrofront
Dopo il dibattito con l'Europa il governo ha deciso di rinunciare al tetto di 60 euro per applicare le sanzioni agli esercenti che rifiutano il pagamento con il Pos

Pos, rimborsi a negozi e taxi dopo il dietrofront sulle multe

È la prima volta che il governo si è mosso per cancellare la norma che azzerava le multe per chi non accettava il Pos

*Il commento*Indietro
tuttadi **Francesco Manacorda**

E' una manovra in retromarcia. Lo è dal punto di vista strategico, nelle scelte di fondo, come si è già ampiamente detto: spinta al "liberi tutti" fiscale.

● a pagina 24

Il commento

Manovra, indietro tutta

di **Francesco Manacorda**

E' una manovra in retromarcia. Lo è dal punto di vista strategico, nelle scelte di fondo, come si è già ampiamente detto: spinta al "liberi tutti" fiscale che si traduce in un incentivo all'evasione; attacco indiscriminato a un reddito di cittadinanza che, seppure discutibile nell'ideazione e nell'applicazione, ha avuto un ruolo nell'attutire le diseguaglianze sociali; difesa degli interessi corporativi di alcuni settori protetti come i taxisti e i balneari. Ma lo è anche dal punto di vista tattico, dove la retromarcia – la conferma ieri con gli emendamenti governativi arrivati a tardissima ora – diventa direzione obbligata di fronte alla solidità dei fatti rispetto alle posizioni ideologiche che l'esecutivo cerca di far passare, e rispetto soprattutto al sentiero strettissimo dei conti pubblici, come ebbe a dire un ministro dell'Economia eletto nelle file del Pd, che indifferente alle coloriture politiche lascia poco o punto margine di scelta a chi lo percorre.

Dunque, ecco sparire dalla manovra la norma "anti Pos" che aboliva le sanzioni per chi avesse rifiutato di accettare pagamenti elettronici sotto i 60 euro; una misura salutata dagli alfieri del neoliberalismo tributario fai da te, come Matteo Salvini, alla stregua di un passo decisivo per il Paese e che ora invece – dopo i rilievi della Corte dei Conti, di Bankitalia e non ultima della Commissione europea, che vedeva la misura in contrasto con gli obiettivi del Pnrr – torna dove sarebbe dovuto stare fin dall'inizio, ossia negli slogan elettorali un tanto al chilo. Retromarcia sulle sanzioni, quantomeno sulle multe dei Comuni: quando anche a Palazzo Chigi hanno capito che le città con i bilanci già in rosso avrebbero perso in

questo modo centinaia di milioni, hanno dovuto prendere atto della situazione e ad accettare che siano cancellati solo interessi e spese accessorie, ma non le sanzioni medesime. Retromarcetta con sterzata sulle pensioni minime, che vengono adeguate solo per chi ha più di 75 anni e solo per i prossimi dodici mesi. Poi si vedrà...

Non sarebbe uno scandalo, quello che avviene. Il realismo nei conti pubblici è scelta obbligata, per di più se si è nelle condizioni dell'Italia e il panorama internazionale resta assai critico. Ma diventa una vergogna se, come accade, la retromarcia non è altro che il ritorno alla realtà, dopo la promessa di fantomatiche fughe in avanti, utili di certo a conquistare voti ma non a governare.

Un gioco in realtà cinico, condito da un già stantio vittimismo di governo. Sarebbe infatti un ben curioso incidente del destino, ma in realtà si tratta solo di una spicciola strategia di comunicazione, il fatto che regolarmente l'Italia del governo Meloni sia attorniata da potentissimi nemici e che altrettanto spesso la stessa premier si ritenga obbligata ad avvisare che i suoi nemici, per quanto numerosi e agguerriti, non riusciranno a frenare l'epocale cambiamento che lei stessa promette. Solo per fermarsi all'ultima manciata di giorni, e con la certezza

di dimenticare qualcosa, ecco così le critiche su alcuni provvedimenti economici fatte da Bankitalia che provocano di rimbalzo affermazioni tese non a replicare sul merito, ma a delegittimare radicalmente via Nazionale; l'aumento dei tassi da parte della Bce, sull'onda di una tendenza planetaria, che scatena però sulla sua presidente Christine Lagarde l'accusa di sabotaggio dell'Italia da parte di quello che viene venduto dal marketing di governo come uno dei ministri più moderati; il no di principio al Mes, il cosiddetto fondo salva-Stati, che è qualcosa che nessuno spera di usare mai, ma che l'Italia ha deciso non vada nemmeno predisposto. Tanti nemici immaginari, e una realtà che per ora si riduce a due parole: indietro tutta.



Peso: 1-2%, 24-24%



Gas, la Ue tenta l'accordo sul price cap Giro di vite sulle emissioni inquinanti

LE SCELTE

BRUXELLES Il compromesso: 188 euro al megawattora per almeno tre giorni consecutivi. Prendere, lasciare o rilanciare. È l'ultima proposta sul tetto temporaneo al prezzo del gas al Ttf, l'indice di riferimento continentale di Amsterdam, messa sul tavolo dalla Repubblica Ceca, che fino a fine mese ha la presidenza di turno del Consiglio. Si parte da questa soglia, oggi, alla ricerca della fumata bianca in quello che potrebbe essere il giorno della verità sul "price cap": i ministri dell'Energia tornano a vedersi a Bruxelles per l'ultima riunione dell'anno, ad appena una settimana dal precedente incontro. Finito con qualche passo avanti, ma comunque con una parentesi quadra (il segno grafico che nelle bozze di negoziato indica i punti su cui manca l'intesa), a marcare l'assenza di intesa sulla soglia di prezzo in presenza della quale dovrà scattare quello che la Commissione ha ribattezzato meccanismo di correzione del mercato.

FORBICE AMPIA

Negli ultimi giorni il valore ha continuato a oscillare tra i 160 euro voluti dall'Italia e dal resto dei Paesi dell'asse pro-tetto (Belgio, Grecia e Polonia) e i 240 difesi in particolare dal fronte degli scettici, Germania e Olanda in testa, preoccupato dall'impatto che una tale misura avrebbe sulle forniture, rendendo il mercato europeo meno attraente. Oggi potrebbe, tuttavia, essere la volta buona per mettere la parola fi-

ne alla telenovela del "cap", scendendo al di sotto di quella che un alto diplomatico nelle scorse ore definiva «la soglia psicologica dei 200 euro». La posta in palio - per la stessa credibilità Ue - è alta. Con una formulazione precisa e inedita per le conclusioni di un Consiglio europeo, al summit di giovedì scorso (il primo di Giorgia Meloni da premier), i leader dei Paesi Ue erano tornati a scandire il loro sostegno a una rapida definizione del "price cap" alla riunione di oggi. Il che sbloccherebbe anche gli altri due dossier del pacchetto contro il caro-energia su cui s'è già raggiunto il consenso tra i governi, ma che sono stati messi in pausa in attesa della quadra sul "cap": l'accelerazione sui permessi per le rinnovabili e la piattaforma comune per gli acquisti di gas (obbligatoria per il riempimento del 15% degli stoccaggi). Il nuovo livello di prezzo escogitato dai cechi abbassa di un terzo quello di 275 euro al megawattora (virtualmente impraticabile) proposto dalla Commissione europea un mese fa e, soprattutto, riduce sostanzialmente anche l'intervallo di tempo durante il quale dovranno verificarsi i picchi perché venga azionato il "cap": non più due settimane, ma solo tre giorni. Anche secondo l'ultima versione del testo, per far scattare il meccanismo serve integrare un secondo parametro: il metano scambiato al Ttf dovrà essere più caro di almeno 35 euro al megawattora per tre giorni consecutivi rispetto al valore medio di un panier composto dai principali indici di riferimento globali del gas naturale liquefatto (erano 58 per dieci giorni nella prima bozza dell'esecutivo Ue). In presenza di queste soglie, si

blocca l'esecuzione dei contratti.

FIT FOR 55

Dopo trenta ore, l'Ue ha messo a segno un altro corposo tassello del suo Fit for 55, il piano - parte del Green Deal - con cui ambisce a ridurre del 55% rispetto ai valori del 1990 le emissioni di CO2 nel Vecchio Continente. Eurodeputati e governi hanno trovato l'accordo sulla vasta riforma del mercato dei "permessi per inquinare", il sistema Ets che dal 2005 dà alla CO2 un prezzo, secondo il principio "chi inquina paga": non si limiterà solo all'industria, ma coprirà anche i trasporti via mare, su gomma e il riscaldamento domestico e, in futuro, pure gli inceneritori. Le quote totali diminuiranno nel tempo per incoraggiare le industrie a emettere meno, mentre viene istituita una "carbon tax" sulle importazioni alle frontiere, per consentire alle aziende Ue di competere ad armi pari con quelle dei Paesi in cui le politiche per il clima sono meno stringenti. Nell'intesa pure l'ok al Fondo sociale per il clima con oltre 86 miliardi di euro: serviranno a tutelare le famiglie dagli aumenti dei costi dell'energia.

Gabriele Rosana

**OGGI LA PROPOSTA
DI COMPROMESSO
SUL TETTO DEL METANO:
DOPO IL PICCO A 275
L'ASTICELLA SI FERMA
A QUOTA 188 EURO**

**VERRÀ ISTITUITA
UNA CARBON TAX
SULLE IMPORTAZIONI
PER CONSENTIRE
ALLE AZIENDE EUROPEE
DI COMPETERE**

le cifre

160

In euro il livello caldeggiato più volte dall'Italia e da altri Paesi europei per il prezzo del gas.

240

Il livello di prezzo del gas che la Germania ha indicato durante le negoziazioni di questi mesi.

275

Il livello di prezzo al megawattora per due settimane proposto dalla Commissione un mese fa.

188

Il prezzo a megawattora per 3 giorni è il compromesso che sarà oggi sul tavolo.



Peso: 28%

**PREVIDENZA****Effetto pandemia
sulle pensioni:
dal 2023 assegni
più vicini e pesanti***Cirioli da pag. 2**Le novità (positive) a partire da gennaio 2023 per chi è in procinto di mettersi a riposo*

Il Covid ritocca le pensioni: assegni più vicini e pesanti

*Pagine a cura***DI DANIELE CIRIOLI**

Tre buone notizie per chi è vicino alla pensione. L'anno prossimo non ci sarà alcun aumento di età o contributi per mettersi a riposo (prima buona notizia) e si avrà diritto a una pensione di importo più alto rispetto a quanto ricevuto da chi è andato o andrà in pensione entro la fine di quest'anno (seconda buona notizia). Tutto ciò, non per iniziative governative o per la crescita economica: purtroppo è una conseguenza del Covid. La pandemia, infatti, ha modificato la vita media dell'italiano a 65 anni: si è ridotta e, quindi, si può prendere di più in pensione (perché, in teoria almeno, si campa di meno). Anche la terza buona notizia riguarda un miglioramento dell'importo della pensione. Consiste, infatti, in una rivalutazione dei contributi versati nella vita lavorativa che si trasformano in pensione (rivalutazione che non c'è stata, invece, per chi è andato in pensione quest'anno). Ma qui c'è la mani-

na del Legislatore: la rivalutazione non sarà piena, ma ridotta al fine di recuperare il "segno meno" degli anni passati (si veda altro articolo in altra pagina).

La pensione non si allontana. Smentendo le proiezioni del passato, dunque, dal prossimo 1° gennaio non ci saranno aumenti all'età di pensionamento, né al requisito contributivo di pensionamento. La «speranza di vita» è risultata negativa, a causa del Covid (e questa non è una buona notizia) e, quindi, non modifica il requisito anagrafico per il diritto a una pensione.

È la seconda volta che succede. Dopo cinque anni di continuo allontanamento dell'età di pensione, per il totale di 11 mesi (2 mesi dal 2013, 4 mesi dal 2016 e altri 2 mesi dal 2019), la tregua porta a sei gli anni, 2019-2024, durante i quali è stabile a 67 anni l'età per

Rivalutazione in misura ridotta

Periodo	Indice
2013	100
2016	100
2019	100
2020	100
2021	100
2022	100
2023	100
2024	100

Peso: 1-1%, 2-94%, 3-9%

la pensione di vecchiaia. La novità va a favore soprattutto di quanti spegneranno le 67 candeline nel biennio 2023/2024: non dovranno lavorare «qualche mese in più», come immaginato di dover fare con le simulazioni del passato, che valutavano, invece, una continua crescita della speranza di vita. Al pensionamento di vecchiaia, dunque, si potrà accedere a 67 anni fino al 31 dicembre 2024 insieme ad almeno 20 anni di contributi. L'età è di 66 anni e 7 mesi per i lavoratori dipendenti che hanno svolto una o più delle attività considerate gravose o se sono stati addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni. I lavoratori con primo accredito di contributi dal 1° gennaio 1996 possono ottenere la pensione di vecchiaia con un'anzianità minima effettiva di soli 5 anni, ma a 71 anni d'età. Per la pensione anticipata, invece, basta solo il requisito contributivo: fino al 31 dicembre 2026 è fissato a 42 anni e 10 mesi agli uomini e 41 anni e 10 mesi alle donne, per via della disapplicazione, in questi anni, degli adeguamenti appunto alla speranza di vita. Vale la pena ricordare che, in tal caso, però, la pensione decorre dopo tre mesi dalla maturazione dei requisiti (c'è «finestra»). I lavoratori con primo accredito di contributi dal 1° gennaio 1996 possono avere la pensione anticipata con anzianità minima effettiva di 20 anni, al raggiungimento di 64 anni d'età se soddisfano il c.d. «importo soglia mensile», ossia se l'importo della pensione cui hanno diritto risulta non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1.315 euro mensili lordi). Infine è di 41 anni il requisito contributivo per la pensione anticipata dei lavoratori «precoci». Si tratta di dipendenti o autonomi con un anno almeno di contribuzione per

periodi di lavoro effettivo svolti prima del compimento del 19° anno di età. Anche in tal caso, la pensione decorre dopo tre mesi dai requisiti («finestra»).

La pensione si fa più pesante. Smentendo anche qui le proiezioni del passato, chi andrà in pensione dal prossimo 1° gennaio avrà diritto a una pensione più alta rispetto a chi ci è andato o ci andrà entro la fine dell'anno.

Ad esempio, al lavoratore che è andato in pensione quest'anno a 67 anni d'età, avendo 400 mila euro di contributi versati, gli è stata riconosciuta una pensione lorda pari a 22.300 euro annui, ossia circa 1.715 euro mensili (per 13 mensilità). Al lavoratore che andrà in pensione nel biennio 2023/2024, sempre a 67 anni e sempre con 400 mila euro di contributi versati, gli verrà riconosciuta una pensione lorda di 22.892 euro annui, circa 1.761 euro mensili (per 13 mensilità), quindi circa 50 euro lordi in più al mese. La novità arriva dal decreto 1 dicembre 2022 con cui il ministero del lavoro, in base alle informazioni Istat, ha fissato i «coefficienti di trasformazione del montante contributivo» applicabili ai pensionamenti degli anni 2023 e 2024. Questo è il sesto appuntamento da quando la revisione dei coefficienti è stata introdotta (era il 2009) ed è la prima volta che risulta positiva (le prime cinque sono state tutte negative).

I coefficienti operano nel sistema contributivo: il lavoratore accantona ogni anno i contributi





el totale (montante contri-
) al pensionamento, sono
rtiti in pensione proprio da
coefficienti, differenti per
i pensionamento). I coeffi-
vengono aggiornati periodi-
ate. L'ultima revisione c'è
nel 2021 per il periodo
2022 che è tuttora vigente.
ri adeguamenti ci sono sta-
ri i trienni 2013/2015,
2012, 2016/2018 e biennio
2020. Tutte le revisioni so-
ate negative, producendo
mpo il continuo impoveri-
delle pensioni.

ne si vede in tabella, l'impo-
ento maggiore ha colpito in
ondenza dell'età di pensio-
nto ordinaria, cioè 65 anni:
ndato in pensione nel 2009
evuto una pensione superio-
15% rispetto a chi è andato
so quest'anno. Per il prossi-
ennio c'è l'inversione: tutti i
ienti crescono, come indica-
tabella. In passato, quando
media si allungava, i coeffi-
di conseguenza venivano
nati al ribasso, in maniera
a garantire un bilanciamen-
montante contributivo ac-
ato e vita residua ipotizza-
nzione così, infatti, il siste-
evidenziale: nulla è dato di

più a chi ha lavorato. La pensio-
ne è semplice trasformazione in
rendita dei contributi versati.
Pertanto, a parità di montante
contributivo, quando la statisti-
ca prevede che si resti in vita più
a lungo, il calcolo dei coefficienti
è fatto in maniera tale che si ab-
bia diritto a un assegno mensile
più basso, affinché risulti suffi-
ciente a pagare la pensione al la-
voratore finché non passa a mi-
glior vita. Il ministero del lavoro
spiega che i nuovi coefficienti so-
no risultati più generosi a causa
dell'incremento della mortalità
derivata dalla pandemia Covid,
che ha portato a una riduzione
della speranza di vita calcolata
dall'Istat.

**Diritto e misura frutto di
calcoli statistici.** È paradossa-
le che le buone notizie sulle pen-
sioni siano la conseguenza del ve-
rificarsi di fatti tragici, come è
stata la pandemia del Covid.
C'entra poco la crisi economica
che ne è derivata: a dare le buone
notizie sulle future pensioni è il
cambiamento di rotta della cur-
va statistica della speranza di vi-
ta. Più che sul lavoro e sulla soli-
darietà della categoria dei lavora-
tori, infatti, la pensione è soprat-
tutto frutto di calcoli statistici al

fine di mantenere in equilibrio,
in pareggio i conti dell'Inps, a nul-
la rilevando invece il bilancio dei
lavoratori.

continua a pag. 3

Un sistema del genere, però, è naturalmente rischioso: r
alcuni contro altri: i giovani contro gli anziani.

Fino a qualche anno fa non c'erano questi calcoli strato
ci e incomprensibili per fissare il diritto (quando si può ar
in pensione) e la misura della pensione (l'importo); infatti
semplicemente una quota della retribuzione. Oggi, invece
"diritto" e "misura" della pensione sono determinati, tra l'
dai seguenti principali indici finanziario-attuariali:

«speranza di vita» = indice cui è affidato il compito di
guare l'età di pensionamento;

«coefficienti di trasformazione» = aggiornati periodic
te in base a vari fattori statistici, è l'indice che trasforma
punto) i contributi in pensione;

«rivalutazione del montante contributivo» = operazion
ta per anno di accesso alla pensione, serve a garantire la
servazione del "potere di acquisto" dei contributi versati.

A monte di ciò va considerato il "regime" di calcolo della
sione (cioè il "criterio" di calcolo della pensione). Dopo la
ma Fornero del 2012 i lavoratori sono tutti uguali circa q
criterio, perché è stato esteso a tutti il "sistema contribu
stabilendo, di principio, che con questa regola vanno calco
le quote di pensione relative ai contributi versati dal 1° ge
io 2012.

© Riproduzione riservata



Peso: 1-1%, 2-94%, 3-9%

Coefficienti e variazioni nel tempo

Età (1)	Anni 1996- 2009	Anni 2010- 2012	Anni 2013- 2015	Anni 2016- 2018	Anni 2019- 2020	Anni 2021- 2022	VAR 2009- 2022	Anni 2023- 2024	VAR 2023- 2022
57	4,720%	4,419%	4,304%	4,246%	4,200%	4,186%	-11,31%	4,270%	2,01%
58	4,860%	4,538%	4,416%	4,354%	4,304%	4,289%	-11,75%	4,378%	2,08%
59	5,006%	4,664%	4,535%	4,468%	4,414%	4,399%	-12,13%	4,493%	2,14%
60	5,163%	4,798%	4,661%	4,589%	4,532%	4,515%	-12,55%	4,615%	2,21%
61	5,334%	4,940%	4,796%	4,719%	4,657%	4,639%	-13,03%	4,744%	2,26%
62	5,514%	5,093%	4,940%	4,856%	4,790%	4,770%	-13,49%	4,882%	2,35%
63	5,706%	5,257%	5,094%	5,002%	4,932%	4,910%	-13,95%	5,028%	2,40%
64	5,911%	5,432%	5,259%	5,159%	5,083%	5,060%	-14,40%	5,184%	2,45%
65	6,136%	5,620%	5,435%	5,326%	5,245%	5,220%	-14,93%	5,352%	2,53%
66	-	-	5,624%	5,506%	5,419%	5,391%		5,531%	2,60%
67	-	-	5,826%	5,700%	5,604%	5,575%		5,723%	2,65%
68	-	-	6,046%	5,910%	5,804%	5,772%		5,931%	2,75%
69	-	-	6,283%	6,135%	6,021%	5,985%		6,154%	2,82%
70	-	-	6,541%	6,378%	6,257%	6,215%		6,395%	2,90%
71	-	-	-	-	6,513%	6,466%		6,665%	3,08%

(1) Età di pensionamento



Peso: 1-1%, 2-94%, 3-9%

Pensioni, sconti e contanti: come cambia la finanziaria

A CURA DI LUCIA MONTICELLI

GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

Intesa bipartisan sul Sud e sulla Sanità regionale

Intesa bipartisan sul Mezzogiorno e sulle risorse alla Sanità regionale.

Il governo ha ritirato la norma sul Sud, che aveva annunciato sabato, per accogliere gli emendamenti delle opposizioni e di Forza Italia.

Queste misure prevedono la proroga di un anno, fino al 31 dicembre 2023, di "Investimenti Sud", il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, un intervento che costa un miliardo e mezzo, coperto con il Fondo per lo sviluppo e la coesione.

In più, sono prorogati al 31 dicembre 2023 sia il credito di imposta per ricerca e sviluppo delle aziende del meridione, sia l'incenti-

vo legato agli investimenti effettuati nelle Zone economiche speciali (Zes), con una spesa di 65 milioni, attinti sempre dal Fondo di sviluppo e coesione.

Via libera pure a un emendamento del Partito democratico che aumenta la quota premiale del Fondo sanitario nazionale, vale a dire la parte di finanziamento per le regioni virtuose.

I contenuti dei provvedimenti ricalcano quelli presentati dal governo, e infatti le opposizioni avevano accusato l'esecutivo di aver copiato le loro proposte. Da qui, la decisione della commissione di preferire gli emendamenti parlamentari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PENSIONI

Seicento euro per gli over 75, cresce la rivalutazione

Arrivano le pensioni minime a 600 euro mensili per gli over 75. Il Tesoro ha trovato le coperture per incrementare di 30 euro al mese l'assegno dei più anziani, come chiesto da Forza Italia, anche se in realtà il partito di Silvio Berlusconi spingeva per destinare i 600 euro a tutti i pensionati. Definito il nuovo Opzione Donna. L'esecutivo rinuncia allo schema iniziale parametrato sul numero dei figli e accetta la mediazione delle opposizioni.

Con 35 anni di contributi e un assegno calcolato esclusivamente con il contributivo, le lavoratrici potranno uscire dal lavoro a 58 anni con i re-

quisiti dell'Ape social (disoccupazione a seguito di licenziamento, status di caregiver, invalidità civile almeno al 74%, aver svolto lavoro gravoso). Per le altre lavoratrici la finestra è fissata a 59 anni.

Passa l'idea della Cisl sulla rivalutazione piena delle pensioni fino a 2.600 euro.

Il testo originario della legge di bilancio stabiliva l'adeguamento all'inflazione solo per gli assegni quattro volte il minimo (pari a 2.100 euro), mentre per quelli cinque volte il minimo (circa 2.600 euro) la rivalutazione si fermava all'80%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REDDITO DI CITTADINANZA

Si scende da 8 a 7 mesi Congedo parentale all'80%

Il reddito di cittadinanza per gli occupabili verrà tagliato di un altro mese: nel 2023 lo percepiranno solo per sette mesi, fino a luglio, e non più fino ad agosto come fissato nel testo della Finanziaria uscita da Palazzo Chigi.

Nonostante le resistenze della ministra del Lavoro, Marina Calderone, i gruppi hanno spinto il governo a intervenire ancora sulla misura bandiera del Movimento 5 stelle, perché la riduzione di un mese del reddito frutta un risparmio pari a 200 milioni di euro.

Soldi che andranno a finanziare le tante micro norme all'esame della commissione Bilancio di Montecitorio che i partiti conta-

no di portare a casa.

Gli occupabili, ovvero i disoccupati considerati in grado di lavorare, sono circa 600mila e rischiano di perdere il sussidio anche prima di luglio se non parteciperanno ai corsi di formazione obbligatori.

Sulle barricate il Movimento 5 stelle che accusa il governo di essere «sprezzante con i meno abili».

I pentastellati protestano anche per un altro motivo: l'esecutivo ha deciso di non rifinanziare il fondo "morosità incolpevole", uno strumento usato negli anni passati per le famiglie che hanno difficoltà a far fronte all'affitto dell'abitazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CUNEO FISCALE

Redditi fino a 25 mila euro: arriva il taglio del 3%

Si amplia la platea dei lavoratori che potrà beneficiare del taglio del cuneo fiscale. All'attuale riduzione del 2 per cento per i redditi fino a 35mila euro, che il governo di Giorgia Meloni ha confermato per tutto il 2023, la manovra aggiunge un altro 1 per cento solo per i redditi sotto i 20mila euro. Ebbene, l'emendamento presentato ieri sera estende questo taglio del 3 per cento ai lavoratori con redditi fino a 25mila euro.

Ad essere delusa dal taglio del cuneo è Confindustria, che auspica una riduzione di almeno 4 punti per tutti. Secondo il leader degli imprenditori, Carlo Bonomi, il calo di

2-3 punti solo per i redditi bassi non ha un effetto significativo sulle buste paga. Alle critiche di Confindustria la premier Giorgia Meloni ha risposto così: «Fare di più? Ci dicano dove trovare le risorse».

Sul fronte fiscale arriva la mini proroga al 31 dicembre del 2022 per presentare la Cilas, la comunicazione di inizio lavori che riguarda gli interventi della maxi detrazione sulle ristrutturazioni. Non potranno usufruire della riapertura dei termini i condomini che devono ancora approvare la delibera sui lavori o che non hanno fatto l'assemblea entro il 24 novembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-18%, 3-16%

IL POS**Salta il tetto dei 60 euro
Credito d'imposta ai negozi**

L'esecutivo aveva annunciato il dietrofront, e ieri sera ha portato alla Camera l'emendamento per cancellare la soglia dei 60 euro che consentiva a commercianti e professionisti di rifiutare i pagamenti con il Pos senza rischiare sanzioni.

Quindi, gli esercenti dovranno accettare carte e bancomat anche per importi inferiori ai 60 euro. Il governo ha dovuto fare retromarcia per non compromettere l'impegno preso con l'Europa - scritto nero su bianco nel Piano nazionale di ripresa e resilienza - di combattere l'evasione incentivando i pagamenti digitali. Nel confronto delle

ultime settimane con la Commissione europea è emerso che la misura sul Pos avrebbe compreso i milestone e i target del Pnrr già raggiunti dall'Italia lo scorso anno. Per compensare una battaglia rivendicata più volte dal centrodestra, l'emendamento aiuta gli esercenti alle prese con le commissioni bancarie legate al Pos con l'introduzione di un credito di imposta.

La premier Giorgia Meloni, che comunque confidava nella trattativa con Bruxelles, aveva promesso una soluzione per non far pagare ai negozianti le commissioni sui piccoli pagamenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**IL LAVORO E I PRESTITI****Sgravi per chi assume giovani
Su l'assegno unico oltre i 4 figli**

L'esonero contributivo al 100 per cento sulle assunzioni dei beneficiari del reddito di cittadinanza e dei giovani sotto i 36 anni di età cresce fino a 8mila euro, rispetto ai 6mila inizialmente previsti. Le assunzioni devono essere effettuate nel 2023 e riguardano anche le donne svantaggiate (in base a fattori come l'età, la durata della disoccupazione, il settore di specializzazione e il territorio in cui risiedono). Anche questa è una battaglia vinta da Forza Italia che aveva concentrato fin dall'inizio il suo pressing sul Tesoro per ottenere l'aumento delle pensioni minime e gli sgravi sulle assunzioni.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, ha poi annunciato un aumento dell'assegno unico delle famiglie numerose e un intervento sui tassi. «Abbiamo ripristinato una vecchia norma del 2012

che permette per i contratti dei mutui ipotecari di tornare dal tasso variabile al tasso fisso», ha detto il ministro.

Inoltre, Giorgetti ha riferito che - come voleva la Lega - l'Iva sul combustibile da riscaldamento pellet per il 2023 scenderà al 10 per cento (dall'attuale 22 per cento) e quella sul teleriscaldamento al 5 per cento (oggi al 10 per cento). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Peso: 2-18%, 3-16%



I PARTITI TRA PROPOSTE E RINUNCE

Carica finale, poi tregua

di **Fabio Savelli**

Gli emendamenti nascosti fino alla fine alle opposizioni che abbandonano i lavori. Nel rush finale tra proposte e rinunce salgono le tensioni nella maggioranza. Poi la tregua.

a pagina 5

L'ultima carica dei partiti Poi le rinunce incrociate per ottenere una tregua

FI «si accontenta» sulle pensioni e la Lega sulle cartelle

ROMA Una tela di Penelope con la linea Maginot del ministero del Tesoro. Con le coperture finanziarie che mancano su alcune misure bandiera dei partiti di maggioranza. Una tela che provoca malumori e scontenti, come forse è inevitabile, ma la sintesi arriva al fotofinish: con meno di 24 ore per valutare (e poi approvare) il testo che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti porta in Commissione bilancio quando ormai è notte, tenendo all'oscuro fino all'ultimo le opposizioni che per questo abbandonano l'aula perché accusano il governo di «confusione» e «di copiare alcuni emendamenti». Fibrillazioni che segnano i rapporti tra le forze politiche in cui ognuno dei relatori della manovra testa il suo potere negoziale nei confronti dell'altro in una corsa a spuntare qualche milione in più in dote ai gruppi per accontentare le proprie *constituency* elettorali.

Una tela in cui rischia di restare invischiata persino la premier Giorgia Meloni che aveva chiesto, dietro proposta della Cisl, di alzare la rivalutazione delle pensioni all'85%

dell'inflazione, fino a cinque volte il minimo e alla fine la spunta anche per dare un segnale di dialogo alle parti sociali. Per questo alcuni emendamenti ballano fino all'ultimo. Proprio sulla previdenza, le cui misure confluiscono in una serie di emendamenti «spacchettati», si scatenerà «l'inferno dei sub-emendamenti». Con ulteriori pareri prima del voto finale di stanotte e l'approdo in Aula della manovra di Bilancio prevista per domani.

I tempi sono strettissimi ma l'esercizio provvisorio, assicurano fonti di governo, dovrebbe restare solo una minaccia anche a costo di lavorare «la vigilia di Natale e il 25 dicembre fino a tarda notte», assicura il ministro per i Rapporti col Parlamento Luca Ciriari. Fonti registrano che su questo, al di là delle schermaglie dialettiche, le stesse forze di opposizione avrebbero capito che un bilancio dello Stato senza l'approvazione di fine anno sarebbe un pesante autogol sui mercati finanziari e dunque faranno prevalere comportamenti di buon senso. Ma è chiaro che anche lo

stesso azionista di maggioranza di governo, Fdi, ha avuto qualcosa e qualcosa ha perso nella chiusura del testo con cui la manovra passa all'esame di Montecitorio. FI, Lega e Noi moderati possono dire altrettanto. La norma sul tetto al Pos per i pagamenti fino a 60 euro, senza sanzioni per gli esercenti, alla fine viene archiviata dopo le interlocuzioni che ha avuto il ministro Raffaele Fitto nell'ultimo consiglio Ue. Rischia di incentivare l'evasione Iva e va contro un obiettivo del Pnrr a cui è agganciata una rata dei fondi Ue. Ma Meloni ottiene che in manovra vada un decreto che predispose il credito d'imposta sulle commissioni che pagano i commercianti sui micro-importi. FI, registrano fonti, dice che «questo è un buon inizio, ma è solo un inizio». Il partito guidato da Silvio Berlusconi voleva un intervento più generoso sulla decontribuzione per i giovani assunti. Fino a 35 anni FI pre-



Peso: 1-2%, 5-43%



tendeva fosse totale, invece salirà da 6 mila a 8 mila per ogni nuovo posto di lavoro. E anche sulle pensioni minime, salgono sì a 600 euro, ma solo per gli over 75. La Lega ottiene il mantenimento della flat tax per gli autonomi al 15% che sale da 65 mila a 85 mila euro. E riesce a spuntarla sulla rottamazione delle micro-cartelle fino a mille euro, che verranno cancellate del tutto se emesse fino al 2015 nonostante le pressioni dell'Anci che ritiene possa configurarsi un pesante ammanco di gettito per i Comuni. Anche se avreb-

be voluto un intervento più generoso, fino a 3-5 mila euro. La riduzione dell'Iva sui pellet, altro vessillo leghista, scende dal 22 al 10% e non al 5% come paventato. Ma è sul Reddito di cittadinanza che infuriano le polemiche, anche con le opposizioni. Con i 5 Stelle a difenderlo a spada tratta e il Pd a presentare un emendamento sul salario minimo. Invece l'assegno scende da 8 a 7 mesi, non 6 come voleva Noi moderati. Così si risparmiavano 340 milioni. Utili.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il limite dei tempi

Ciriani: no all'esercizio provvisorio anche a costo di votare il 24 e 25 dicembre

La parola

ESERCIZIO PROVVISORIO

Scatta se, entro il 31 dicembre, le Camere non approvano la legge di Bilancio. È una modalità di spesa pubblica che fa riferimento, riguardo all'ammontare, al dato storico dei precedenti esercizi finanziari

Le richieste

Tetto all'uso del contante e il nodo obbligo Pos



Fratelli d'Italia nella manovra economica ha tra l'altro puntato sul tetto all'uso del contante (da 1.000 a 5 mila euro), ma alla fine ha dovuto rinunciare all'esenzione dall'obbligo di utilizzo dei Pos

Quota 103, flat tax e rottamazione cartelle



Per la Lega di Matteo Salvini le richieste cruciali nella legge di Bilancio sono state: Quota 103 per andare in pensione, estensione della flat tax, rottamazione delle cartelle esattoriali inferiori a 1.000 euro

Pensioni minime e decontribuzione



La pressione politica di Berlusconi e Forza Italia ha fatto leva sull'innalzamento delle pensioni minime a 600 euro e sulla decontribuzione per i lavoratori di età inferiore ai 35 anni

Sostegni alle famiglie e congedi ai papà



I centristi di Noi moderati guidati da Maurizio Lupi, nella manovra, hanno tra l'altro sostenuto maggiori interventi a favore delle famiglie e l'apertura ai congedi parentali nei confronti dei padri



Peso: 1-2%, 5-43%